

FERRUCCIO CANALI

STORIOGRAFIA, RICERCHE E RESTAURI NEL TEMPIO MALATESTIANO DI RIMINI

« IL RESTAURO DI RICOMPOSIZIONE » POSTBELLICO NELLE *RELAZIONI* DELLA
COMMISSIONE MINISTERIALE (1947-1950) E ALCUNE NOTE SUL CANTIERE QUATTROCENTESCO *

Il 24 luglio 1950, ad un mese dalla prevista inaugurazione dei restauri del Tempio malatestiano finalmente riaperto dopo i devastanti danni bellici subiti dal monumento tra il 1943 e il 1944, usciva un articolo di Carla Ravaoli sul « Giornale dell'Emilia » che faceva da controcanto all'entusiasmo generale. La Ravaoli, amatissima nipote del pittore Gino — che era stato coinvolto nel cantiere del restauro a rappresentare quella Commissione riminese per il restauro, inizialmente in acceso contrasto con quella ministeriale — era stata allieva di Roberto Longhi all'Università di Bologna e rinnovava, nel suo articolo, tutte le perplessità espresse dal suo maestro prima dell'inizio dei lavori. Vent'anni dopo lo ricordava a Pier Giorgio Pasini ¹ il critico faentino Antonio Corbara, che era stato a sua

* La *commissione ministeriale* era composta da Roberto Pane, Mario Salmi, Doro Levi, Emilio Lavagnino, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Marcello De Vita. Un sentito ringraziamento va al Soprintendente ai Beni ambientali e architettonici di Ravenna, Anna Maria Iannucci, che mi ha permesso di consultare gli incartamenti conservati presso il suo ufficio (documenti qui indicati come A.Sop.RA = Archivio della Soprintendenza di Ravenna); sono inoltre grato al personale tutto dell'Archivio storico della Soprintendenza stessa che ha agevolato e indirizzato le mie ricerche.

¹ Qualche perplessità sui lavori, Pasini l'aveva espressa soprattutto sulla scorta di Augusto Campana (A. CAMPANA, *Tutela del Beni epigrafici*, « Epigraphica », [gennaio-dicembre 1968],

volta coinvolto personalmente nella vicenda come amico personale di Roberto Salmi, a suo tempo coordinatore di tutto il restauro del Malatestiano:

la riserva ed opposizione ad ogni smontaggio [del paramento esterno del Tempio] avvenne da parte di un'altissima autorità della Storia dell'Arte [Roberto Longhi], allora in serio contrasto metodologico col Berenson [che era stato non solo fautore dell'opera, ma anzi, aveva raccolto in fondi americani], e il cui giudizio doveva presumersi arrivasse a Rimini attraverso i referti di una parente di uno dei Commissari [Gino Ravaoli], la quale [Carla Ravaoli] di quel professore [cioè Longhi] fu allieva e oggi è una vivace scrittrice ².

La mancanza di entusiasmo di Carla Ravaoli per il nuovo restauro doveva essere stata, dunque, quella stessa di Longhi, che aveva mostrato una « asserita riserva ed opposizione ad ogni smontaggio » come ricordava sempre Corbara. Infatti la scrittrice sottolineava in quel 1950 come

[si scorge] (...) nelle reintegrate linee del Tempio malatestiano, il freddo limite di una tecnica perfetta, di un'esatta anatomia recuperata membro a membro con la infallibile giustezza di strumenti di precisione. Forse [questo nostro dubbio] è soltanto un maligno e pervicace avanzo della [nostra] trepidazione (...) [per la quale], per quanto consapevoli delle spericolate arditezze della tecnica di oggi, non riusciamo a pensare rinato il calore vivo della struttura albertiana di quelle vecchie pietre giustapposte, si direbbe, per ingenita segreta forza di coesione, di quella materia divenuta quasi organica (...) Forse è soltanto per questo che, alzato finalmente il sipario sulla irreprendibile operazione di calcoli statici, di rilievi, di livelli, esitiamo come al proporcio di un nuovo incontro (...) Effetto dell'ingrata sfrontatezza dei mattoni nuovi e della calcina fresca? O della calcolata sicurezza della parte absidale nella sua nuovissima edizione? O la dura presenza del cemento, che dietro i conci marmorei ha sostituito il vecchio impasto di ciottoli e rena? RENA del vicino Adriatico, ciottoli che anche allora il Marecchia trasportava (...) Tra qualche lustro, quando il tempo avrà ridato colore ai marmi (...) avremo oramai dimenticato questa pericolosa avventura che, tra Guerra e dopo-Guerra, tra guasti e riparazioni, è durata sei anni. E ci sembrerà ancora il vecchio Tempio (...) [Ora] tutto è ricomposto, rassettato, restaurato, (...) [Non è rimasto nulla di come] lo videro i più (...) quando dall'abside crollata e dal tetto interamente caduto era entrato improvvisamente il cielo aperto; e sul pavimento sconvolto, tra le macerie si mescolavano frammenti di transenne, membra

pp. 14-15), che pure era stato presente ai restauri e aveva partecipato all'inaugurazione del « nuovo » Tempio: P.G. PASINI, *Vicende e frammenti del Tempio malatestiano*, « Rimini. Storia e Arte », 3 (1969), p. 201.

² A. CORBARA, *Qualcosa su Rimini e sul Tempio malatestiano*, « La Piê », XXIV (1970), p. 116.

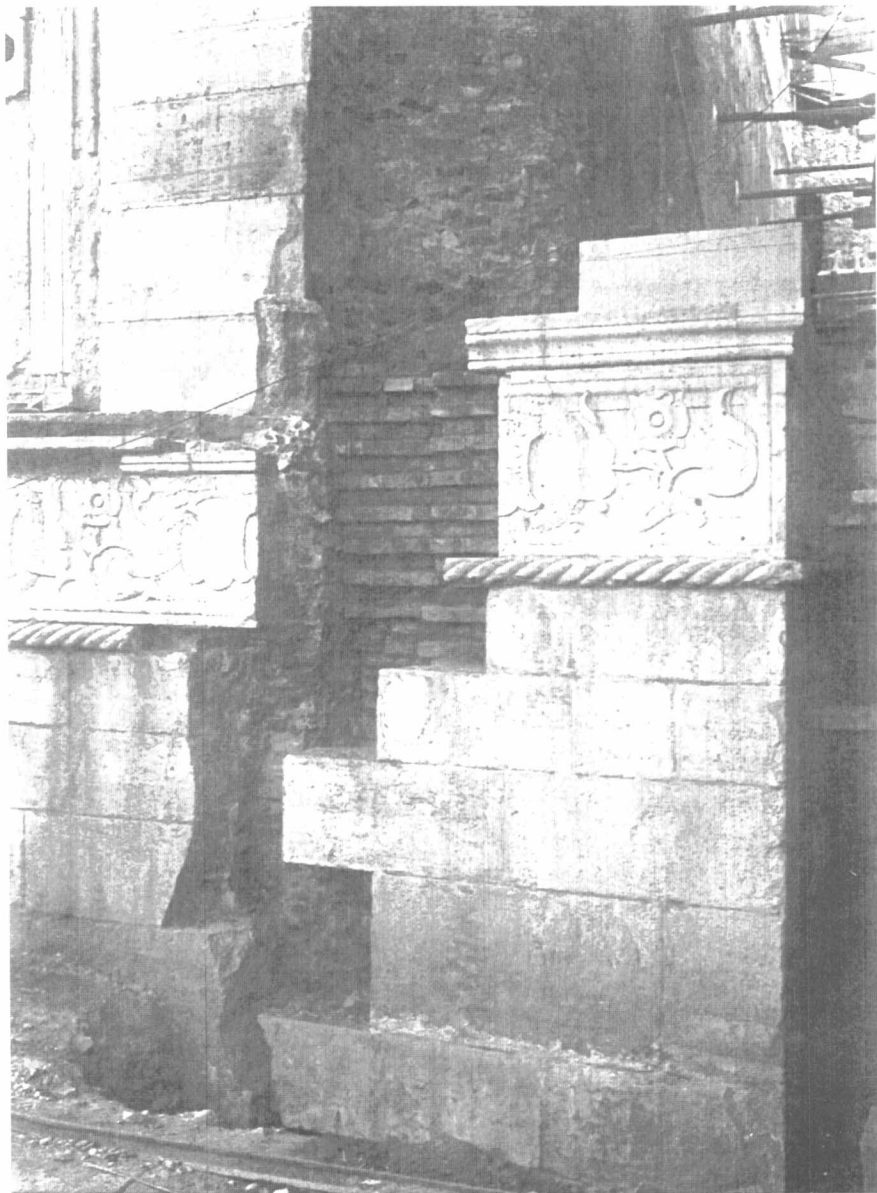


Fig. 1. « Il tratto già ricomposto secondo il livello del fianco ricostruito risulta di cm 35 più alto del rimanente » (E. LAVAGNINO, *Il Tempio malatestiano e il suo restauro*, « La Piè », XIX, 1950, p.185). Il che, ovviamente, rende oggi assai difficoltosi gli studi di proporzionamento, condotti ad una scala assai ravvicinata, del monumento stesso

marmoree di putti, brandelli di paramenti sacri, rottami di vetrate, schegge di capitelli di lesene di pietra strappata un po' ovunque e, persino, balzati oltre l'arca scoperchiata i resti mortali di Sigismondo (...) [Ora sono] interamente rifatti, oltre la parte absidale, il tetto e il pavimento, abilmente ricongiunti i brani delle decorazioni marmoree, imitati con perizia e riadattati i frammenti irrimediabilmente perduti, ricostruiti gli altari, sostituite le vetrate (...) E sarà conchiusa quest'ultima pagina della Storia del monumento, su cui sono passati secoli e genti a lasciarvi ognuno la propria traccia (...) [Ne hanno lasciate] il Romanico (...) il Gotico, il Rinascimento e (...) il Cinquecento e il Settecento si susseguirono poi nella esigenza di ultimare, con più o meno semplicistiche soluzioni, l'opera incompiuta. Dove la Guerra lanciò quintali di esplosivo e il dopo-Guerra si affannò e corse ai ripari con mattoni nuovi, cemento e dollari americani. Così, nell'atmosfera giubilare dell'anno santo 1950 apponiamo la parola «fine» (...) alla Storia del Tempio malatestiano di Rimini.

In una bella prosa, che Antonio Corbara ancora due decenni dopo ricordava, Carla Ravaioli — attonita e piena di riserve — non mancava, dunque, di riprendere il filo delle sue perplessità e di quelle del suo maestro dell'ateneo di Bologna: non era certo la perfezione a fare la bellezza di un monumento (si ricordino solo le riserve estetiche di Longhi verso Canova, proprio per la sua perfezione giudicato come « nato morto »); la verità era che il Malatestiano non appariva, ai longhiani, più se stesso nella sua sostanza, nonostante se ne perpetuasse l'immagine, visto che i suoi materiali costitutivi non erano più quelli originali. Le operazioni avevano imposto, poi, ulteriori trasformazioni alla fabbrica « ricongiungendo », « ricostruendo », « riadattando », « sostituendo » alla luce, oltretutto, di una visione teorica e operativa che aveva 'dimenticato' (o meglio, svalutato), ad esempio, quelle tracce storiche che pure erano tali e che comunque rivestivano una propria dignità, come erano le fasi post-albertiane della fabbrica (il cinquecento; e anche il settecento, periodo anche questo ritenuto importante da Longhi, se solo si pensa ai suoi studi sul barocco).

In più, una precisa visione storiografica, e quindi operativa, secondo la Ravaioli, aveva consegnato una fruizione estetica del Malatestiano che ambiva ad essere quella definitiva, ponendo, una volta per tutte, la parola « fine » alla vita del monumento, dopo aver eliminato anche le ultime tracce novecentesche, pur evocativamente disastrose, della vita della fabbrica. Nonostante l'« infallibile giustezza » del risultato, il « nuovo » Malatestiano non era, dunque, certo condivisibile, specie a fronte del fat-

to che « dopo sei anni (...) non molti si contano i privilegiati cui è stato concesso l'adito all'interno del Tempio »³.

La scrittrice, nonostante tutto, parlava da un pulpito estremamente privilegiato: Gino, suo zio che l'adorava e che nei decenni successivi l'avrebbe tenuta come punto di riferimento fisso nella sua vita solitaria, era stato coinvolto nel cantiere del restauro e, quindi, è facilmente intuibile come ne informasse dettagliatamente la nipote (oltre che il suo amico Augusto Campana). La situazione non era così, invece, anche per molti di coloro che nella vicenda dei restauri erano comunque stati coinvolti. Lo ricordava sempre Antonio Corbara vent'anni dopo — lui che era presente alle riunioni tra i rappresentanti del Comune di Rimini e i membri della Commissione voluta dalla sezione Antichità e belle arti del Ministero della pubblica istruzione — quando lamentava, riprendendo le annotazioni del giovane Pier Giorgio Pasini, come

la stretta esigenza di un restauro a fondo, che ci restituisse il calibro ottico esatto della «prospettiva» (che era dir tutto) (...) scese a Rimini da più alte sfere critiche e di un'opera d'arte di piano internazionale (...) [ma poi] una vera *Relazione* sui lavori mai ci fu.

Sul restauro non mancarono certo gli scritti, anche tecnici, dei singoli responsabili (da Mario Salmi, a Roberto Pane, da Emilio Lavagnino al soprintendente Capezzuoli, fino ai funzionari del Genio civile locale⁴),

³ C. RAVAIOLI, *Malatesta restituito al suo sonno secolare. Sanate le ferite con mattoni, cemento e dollari americani*, « Giornale dell'Emilia », 24 luglio 1950.

⁴ C. CAPEZZUOLI con A. LENZI, G. RINALDI [del Genio civile di Forlì], *Il restauro del Tempio Malatestiano a Rimini*, « Giornale del Genio Civile », 9-10, 1947, pp. 6 e segg.; C. CAPEZZUOLI, *L'andamento dei lavori di restauro al Tempio malatestiano*, « La ripresa nazionale », II (1949), p. 267; C. CAPEZZUOLI, *La rinascita del Tempio*, in *Il Tempio malatestiano*, a cura del Comitato per le celebrazioni del V Centenario, Rimini 30 luglio 1950, pp. 1-4; G. RINALDI, *La tecnica del consolidamento per il ripristino dei monumenti danneggiati dalla Guerra. L'Arco di Augusto e il Tempio malatestiano in Rimini*, Bologna 1948; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Enunciati euclidei e divina proporzione nelle opere dell'Alberti*, in *Il mondo antico nel Rinascimento* (Atti del Convegno), Firenze 1958, pp. 253-263; R. PANE, *Restauri del Tempio Malatestiano a Rimini*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Perugia 23 settembre 1948), Firenze 1957, p. 645; E. LAVAGNINO, *Cinquanta monumenti italiani danneggiati dalla Guerra*, Roma 1947, pp. 170 e segg.; ID., *Restauro del Tempio Malatestiano*, « Bollettino d'Arte », II (1950), p. 176; ID., *Il Tempio malatestiano e il suo restauro*, « La Piè », XIX (1950); M. SALMI, *Il Tempio Malatestiano*, « Studi Romagnoli », II (1951), pp.

ma mai uscì un documento unitario, tanto che anche il canonico del Tempio, Domenico Garattoni, aveva a suo tempo riconosciuto che « ci sarebbe e ci sarà, chi scriverà un libro per dare un resoconto dettagliato dei lavori eseguiti »⁵. In quel clima, anzi, non mancarono di affastellarsi i dinieghi, le tensioni, i disconoscimenti. Lo segnalava più volte il soprintendente Capezzuoli a Luigi Pasquini: « volevo parlarti di una tale intervista come me di Mario Tortora apparsa nel "Giornale dell'Emilia" del 10 maggio 1950 e, con mio vivo disappunto, completamente svisata, pur avendogli inviato il testo concordato »⁶. E questo era solo uno dei tanti episodi, come quello, in precedenza, addirittura relativo a quanto edito nel « Giornale del Genio Civile »: i dati, resi noti da Giuseppe Rinaldi, Capezzuoli non li sottoscriveva affatto⁷.

Mancata, dunque, una unitaria Relazione conclusiva e consuntiva dei lavori; restata per molti versi oscura l'entità delle opere svolte, mentre invece siamo a conoscenza delle aspre tensioni che accompagnarono i lavori; individuati solo a grandi linee i principi guida assunti dai membri della Commissione ministeriale, si possono valutare almeno le Relazioni ufficiali della Commissione stessa come atti unitari che, valutati poi in filigrana con la restante documentazione di cantiere⁸, possano contribuire a fare luce sulle volontà che fecero concretamente condurre l'opera.

160, 164, 165. Il testo era stato letto, nello stesso 1951, presso l'Accademia di San Luca a Roma e venne quindi ripubblicato, con revisioni e aggiunte, negli « Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca », (1951-1952), 1953, pp. 56-73; Id., *La facciata del Tempio malatestiano*, « Commentarii », III-IV (1960), pp. 244-247.

⁵ D. GARATTONI, *Il Tempio Malatestiano. Leggenda e realtà*, Rocca San Casciano 1951, pp. 97-98.

⁶ Missiva inviata dal soprintendente Capezzuoli a Luigi Pasquini in A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », 2 FO, filza « 1950 », s.p.

⁷ CAPEZZUOLI, LENZI, RINALDI, *Il restauro*, cit., p. 6. Cfr. Lettera di saluto dell'ing. Giuseppe Rinaldi del Genio civile, che lascia la sede di Rimini, del 28 luglio 1947 (A.Sop.Ra, cart. « 2 FO », b.377, prot. 1136: « in questi giorni ho corretto le bozze di stampa della memoria del Malatestiano che vedrà la luce prossimamente »).

⁸ Cfr. il mio *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio malatestiano di Rimini. Principi e ordinamenti del restauro post-bellico (1945-1955): il ruolo della « Società di Studi Romagnoli » (...) e della Commissione ministeriale per il restauro del Malatestiano*, in *Omaggio ad Augusto Campana*, a c. di C. PEDRELLI (Società di Studi Romagnoli, Saggi e Repertori, 28), c.s.

REGESTO ANTOLOGICO-CRITICO DELLE FONTI ORDINATE TEMATICAMENTE

1. *Lo smontaggio del paramento esterno albertiano e la ricostruzione dell'abside*

1.1. Relazioni, adunanze e previsioni

gennaio 1944

Relazione redatta dal soprintendente di Ravenna, Capezzuoli: *Rimini. Incursioni aeree del 28-29-30 dicembre 1943* (A.Sop.Ra, cart. FO 230, 1944-1979)

« Alcune bombe, esplose nella massicciata del sagrato, presso la facciata, hanno prodotto lesioni nella struttura frontale e, molto sensibili, nelle arcate laterali del maestoso involucro marmoreo albertiano; lesioni che traversano ambo i muri perimetrali della vecchia costruzione trecentesca (...) Vari tratti della protezione, in muratura e sabbia, eseguita per rinforzo al grande basamento intagliato, si sono smantellati, provocando la rottura della cimasa presso la porta d'ingresso, il cui archivolto si è sconnesso per la caduta di tre conci. Elementi architettonici ed alcune parti del rivestimento marmoreo (lastroni lisci) si sono sbocconcellati e abrasi (...) Il tetto della navata è quasi tutto sconnesso (...) Ho già provveduto, d'accordo con l'Ingegnere Capo del Genio Civile di Forlì (...) a dar corso, appena sarà disponibile il materiale occorrente, alla riparazione del tetto per impedire l'invasione di acqua all'interno della Cattedrale (...) Per l'ex convento di San Francesco, metà del chiostro, ove ha sede parte del Museo Archeologico, per l'esplosione di varie bombe, che lo hanno preso in pieno con il nucleo di fabbriche adiacenti, è stato distrutto insieme alla sacristia e ai locali annessi (...) Per la chiesina della Madonna del Paradiso, presso il Tempio: è una costruzione quattrocentesca, da tempo chiusa al culto; nel XVII secolo venne internamente ornata di graziosi stucchi e dipinti ormai deperiti. Centrata in pieno, poco è rimasto delle cose interessanti e quasi nulla potrà recuperarsi delle decorazioni confuse con le macerie »

16 febbraio 1944

Relazione redatta dal soprintendente di Ravenna, Capezzuoli: *Rimini. Incursione aerea del 29 gennaio 1944* (A.Sop.Ra, cart. FO 230, 1944-1979)

« Il Tempio Malatestiano, unico tra gli altri monumenti, è stato nuovamente colpito e più violentemente dall'offesa nemica del 29 gennaio. Per colpi in pieno sono crollati l'abside e le due ultime cappelle del Tempio, opere in calce e gesso del secolo XVII di falsa imitazione rinascimento-gotica (...) Nonostante i gravi danni subiti, le opere di indiscusso pregio artistico-storico e cioè, la superba, incompiuta costruzione dell'Alberti (...) e l'organismo inter-

no, riformato dal tradizionalista Matteo de' Pasti, soffuso di arte nuova nelle libere concezioni scultoree del donatelliano Agostino di Duccio e di minori artisti del Quattrocento, sono in piedi per miracolo; pur se molto lesionati, sono suscettibili di razionale restauro. Invece, l'affresco di Piero della Francesca, nella cappella delle Reliquie, scoperschiata come tutta la chiesa, non ha subito danni. La caduta (...) di alcuni conci delle arcate della facciata e dei fianchi è dovuta, similmente, a diverse gravi lesioni murarie, agli immensi scoppi degli spaventosi ordigni bellici in profondità del terreno solido circostante, i quali provocano danni quasi simili a quelli dei fenomeni sismici (...) Fatte le dovute constatazioni, mi pregio ora riferire sulle misure precauzionali (...) come il puntellamento delle strutture portanti maggiormente lesionate, cernita delle macerie, che si stanno sgomberando, del materiale artistico marmoreo recuperabile (...) [e poi] la ricopertura immediata della Cappella delle Reliquie (...) Fra questi lavori il più essenziale mi sembra quello, urgentissimo, della ricopertura della chiesa (circa mq.600) per impedire l'invasione delle acque, ritenendo fermamente, dopo le constatazioni fatte, che nessun altro efficace mezzo di protezione sia da applicare alle opere d'arte salvatesi »

26 marzo 1944

Relazione redatta dal soprintendente di Ravenna, Capezzuoli: Rimini. Incursioni aeree del 22 e 24 marzo 1944 (A.Sop.Ra, cart. FO 230, 1944-1979)

« Devo riconoscere come la mia tenacia risulti impotente (...) per tentare di fronteggiare (...) i mostruosi effetti delle incursioni aeree, particolarmente accanitesi sul Malatestiano, nuovamente danneggiato. Infatti, una sola bomba di grosso calibro, scoppiato il 24 c.m. con violenza inaudita nel sottosuolo del sagrato, assai vicino alla facciata principale, ha provocato un tale sconquassamento delle strutture murarie interne, da allargare sensibilmente le precedenti gravi lesioni, e formarne delle nuove. Un principio di abbassamento del piano di fondazione, corrispondente alla Cappella di San Sigismondo, risulta evidente da una lieve inclinazione della Cappella stessa che, probabilmente, si sarebbe ribaltata verso il sagrato se la poderosa cintura marmorea dell'Alberti non avesse nuovamente resistito (...) Nello scuotimento generale del Tempio sono in parte crollate le nuove protezioni e chiusure murarie [predisposte] »

21 novembre 1945

Raccomandazione del ministro della Pubblica istruzione, Arangio Ruiz, alle Soprintendenze d'Italia sul Restauro dei Monumenti (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « 1949 », documento fuori posto, prot. 1570)

« In qualche caso i lavori di salvaguardia e di restauro di edifici monumentali vengono eseguiti da altre Amministrazioni pubbliche o private e le Soprintendenze debbono limitare necessariamente il loro intervento alla sorveglianza dell'esecuzione delle opere (...) Pertanto sarà bene richiamare l'attenzione sulla necessità che tutti indistintamente i restauri vengano compiuti con quel rigore di metodo e con quella chiarezza di documentazione che debbono costituire i sani criteri normativi dell'attività che questa Amministrazione svolge (...) Per cui si chiede, tra l'altro ed essenzialmente, che nelle parti restaurate, non vengano confusi i limiti e le tecniche od offuscata la leggibilità del Monumento. Il compito affidato alla nostra Ammi-

nistrazione comporta gravi responsabilità nel campo artistico e scientifico (...) ed è perciò indispensabile che la riparazione dei danni di Guerra agli edifici di interesse artistico debba normalmente compiersi lasciando traccia, sempre riconoscibile anche se non troppo appariscente, delle zone e degli elementi ricostruiti, evitando al massimo i ripristini non documentabili con assoluta certezza (...) Non bisognerà dunque lasciare nulla di intentato perché l'opera di sorveglianza dei lavori possa essere assidua e veramente efficace »

15 novembre 1946

Missiva inviata dal ministro della Pubblica istruzione, Pellati, al soprintendente Capezzuoli (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », 2 FO, prot. 1031)

« In una recente adunanza della Sottocommissione consultiva per il Restauro dei Monumenti, è stato preso in esame lo stato dei lavori al Malatestiano in Rimini ed è stato constatato che, in conseguenza del forte strapiombo della facciata e degli avvallamenti dei fianchi, risultano delle asimmetrie, le quali, per quanto si riscontrino in molte fabbriche veneto-bizantine, non sono certo ammissibili in opere, come questa dell'Alberti, ispirata a rigorosissimi criteri geometrici. La Sottocommissione stessa ha espresso, quindi, il parere, che il Ministro ha fatto proprio, che debbasi smontare, non appena ve ne saranno i mezzi, tutto l'esterno e ricomporlo su nuove fondazioni. Si ritiene, inoltre, che il paramento esterno debba essere riportato alla sua originaria posizione mediante un'accurata opera di smontaggio e di ricollocamento dei blocchi di pietra d'Istria che lo costituiscono (...) evitando risarciture che comunque possano compromettere o ritardare l'esecuzione del programma generale del restauro esterno »

20 novembre 1946

Missiva inviata dal soprintendente Capezzuoli alla Divisione II del Ministero della pubblica istruzione (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », 2 FO, b. « 1949 » ma fuori posto, prot. 1214)

« Delle proposte [del Ministero] per il restauro esterno del Tempio si condividono pienamente le osservazioni sulla asimmetria per (...) giustificare il raddrizzamento delle parti strapiombate e il riaccostamento dei conci smossi. Si dovrà ora vedere se e in quanto sarà possibile attuare lo smontaggio e rimontaggio di tutto il ciclopico, marmoreo complesso frontale e di parte delle facciate laterali ed eliminare gli strapiombi (...) Tali lavori (...) saranno indubbiamente costosissimi anche perché dovranno essere effettuate caute esplorazioni dietro i rivestimenti marmorei, facilmente smontabili, per esaminare, nel sistema di collegamento fra ossatura muraria e marmi, se vi siano murate graffe e sbarre metalliche (...) e se la composizione della malta permetta il distacco dei blocchi e delle lastre di marmo, senza arrecare danno ai preziosissimi elementi architettonici. Si è indotti a esprimere tali dubbi perché non si crede di poter asserire sicuramente che tale realizzazione sia attuabile senz'altro; dubbi tanto più giustificati da un accuratissimo esame fatto durante i bombardamenti da una *Commissione tecnica*, col sottoscritto, col proposito di staccare i bassorilievi di Agostino di Duccio (...) senza poter decidere per il distacco a causa della forte adesione delle grappe e delle lastre di marmo alla malta durissima, composta di calce istriana e lapillo. Cosa che si può controllare anche oggi. [Si potrebbe nel frattempo procedere alla chiusura] delle fenditure maggiori con materiale impermeabile che potrebbe essere costituito da tassellature in marmo levigato, per prevenire nuove sfaldature con la penetrazione di acque e neve nelle fessure »

24 dicembre 1946 (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », 2 fo, b. « 1949 » ma fuori posto)

Relazione inviata dal soprintendente Capezzuoli a De Angelis d'Ossat, che lo aveva accusato di « seguire l'andazzo e le direttive del Genio Civile » che aveva eseguito il consolidamento delle murature del Tempio, ma che certo, non parlava di smontaggio del paramento: « relativamente al tuo silenzio con me avevo già intuito che la causa dipendeva dalla mia prospettata difficoltà per lo smontaggio e rimontaggio (...) Non so se la mia titubanza possa invece definirsi sensibilità artistica (tu dirai «romantica») che vede nelle patine, nelle giunture delle pietre, nelle stuccature, nelle smarginature non causate dalle incursioni aeree (e ce ne sono), l'opera potentemente suggestiva del Tempo, non più ottenibile con una risoluzione di così grande portata (...) È bastata l'unica sorpresa della stuccatura nella trabeazione, fattami da Te notare, perché non ci siano barbe di dirigenti del Genio Civile che si provino a ripeterla (...) Mi preme ricordarti che i lavori esterni non sono contemplati nei compiti del Genio Civile, i quali termineranno con le riparazioni in corso e con la ricostruzione delle ossature grezze delle cappelle [absidali] distrutte (...) Ciò che non capisco è che la disposizione dello smontaggio e rimontaggio dei rivestimenti non sia stata applicata anche per l'Arco di Augusto, caso, se non erro, forse meno impegnativo di quello del Malatestiano ».

Restava, dunque, l'obiezione del perché per il Tempio la Commissione ministeriale operasse secondo alcuni principi, mentre per l'Arco d'Augusto ne venissero adottati altri. Alla stessa obiezione, mossagli però da Carlo Lucchesi avrebbe risposto, esattamente un anno dopo, De Angelis d'Ossat:

« dell'osservazione fattagli che per l'Arco di Augusto si era proceduto in modo diverso, De Angelis mi ha ribattuto che l'Arco ha valore archeologico ben diverso dal Tempio, che ne ha soprattutto artistico-architettonico. L'uno può anche strapiombare, l'altro no »⁹, a ribadire così, secondo una precisa classificazione del restauro che trovava peraltro ampia attestazione nella letteratura del settore, una operatività diversa per il restauro archeologico e per quello monumentale. Piuttosto era chiaro che la parte absidale non veniva considerata « monumentale » al pari di quella quattrocentesca e, soprattutto, del paramento albertiano: il finanziamento per quella ricostruzione era stato previsto dal Genio civile e allo stesso ente veniva riconosciuta la supervisione dei lavori. Lo ribadirono i membri della *Commissione* in più occasioni.

14 luglio [1947]

Relazione redatta da Doro Levi e da Guglielmo De Angelis d'Ossat (A.Sop.Ra, cart.2 fo, fasc. « 1948 »)

« Recatisi a Rimini per prendere visione diretta dello stato in cui sono giunti i lavori di restauro al Tempio malatestiano e per predisporre il programma delle nuove opere di restauro architettonico della facciata da eseguire a cura e spese dell'*American Committee for the Restoration*

⁹ Missiva di Carlo Lucchesi al sindaco di Rimini, in data 15 dicembre 1947 cit. in A. TURCHINI, *Il Tempio distrutto. Distruzione, restauro, anastilosi del Tempio malatestiano. Rimini, 1943-1950*, Cesena 1998, p. 79.

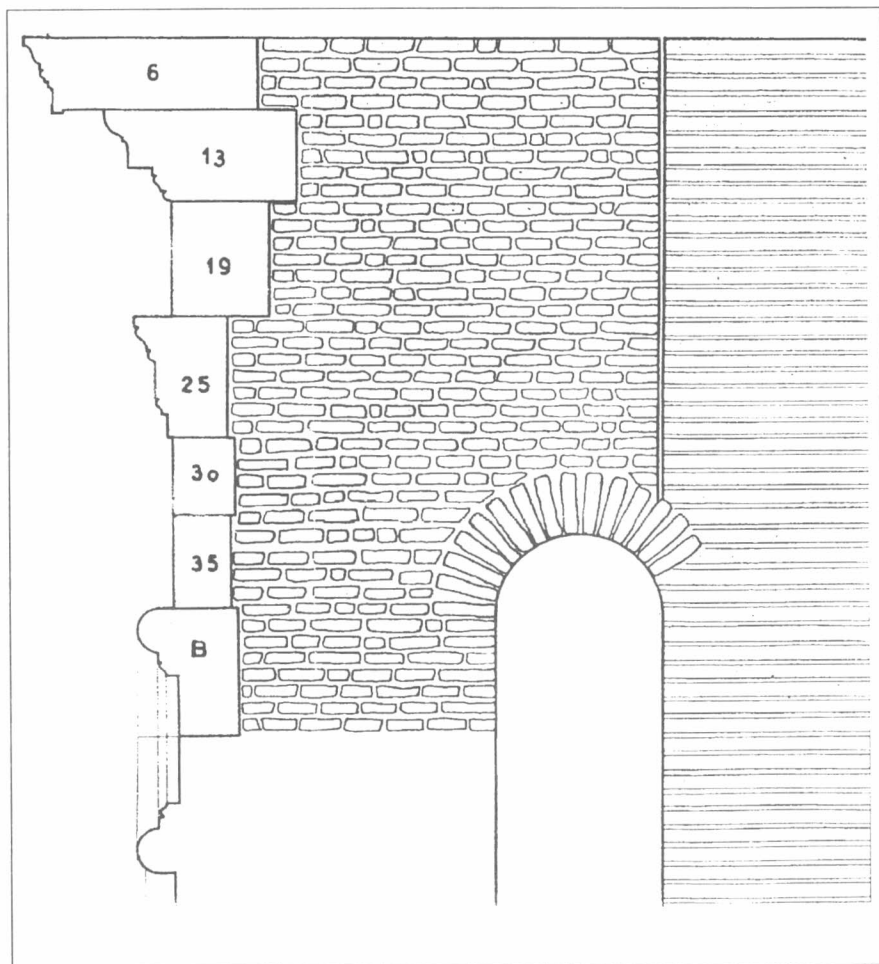


Fig. 2. RIMINI, Tempio malatestiano, *Disegno dimostrativo per lo smontaggio e il rimontaggio del paramento marmoreo esterno. Fianco sinistro, particolare della sezione trasversale tracciata sul raccordo tra il paramento albertiano e la chiesa francescana (A.Sop.Ra, Tempio malatestiano, 2fo)*. Il disegno non intendeva comunque riprodurre, nelle intenzioni dei restauratori e dei rilevatori, lo stato di fatto dell'apparecchio murario trecentesco e quattrocentesco nella sua verità; ma ne fornisce, comunque, indicazioni di massima di notevole interesse, specie nella differenziazione tra il paramento albertiano (a blocchi numerati), le volticciole e le murature di raccordo, e la parete « medievale » (a tratteggio orizzontale).

of *Italian Monuments Inc.* (...) in tale occasione [si sono prospettati] i seguenti lavori: 1) *Ricostruzione della parte absidale distrutta dalle bombe*. Tale porzione dell'edificio era stata costruita in tarda epoca barocca e non presentava importanza artistica ».

Ma una tale posizione era stata espressa dal soprintendente Capezzuoli già l'8 gennaio 1943 in risposta ad alcuni articoli pubblicati sul « Corriere Padano » per una serie di interventi da eseguire sul Tempio (quando, peraltro, non si erano ancora verificate le distruzioni belliche):

« L'attuale complesso absidale del Tempio, com'è noto, nulla ha a che vedere con la trasformazione del Pasti (...) ma le ultime cappelle del Malatestiano, col presbiterio, costituiscono un rafforzamento miserevole raccoglitticcio di calce e gesso, sviluppatosi fra i secoli XVII e XVIII senza alcun significato d'arte. Non dovrebbe prevalere qui la formula del «noli me tangere», non potendosi supporre, in questo caso particolare, che l'intenzione di modificare significhi offesa alla salvaguardia dei valori autentici dell'opera d'arte od agli interessi di cultura che devono trascendere i limiti di qualsiasi specializzazione »¹⁰.

Una notevole diversità, dunque, rispetto a quanto aveva sostenuto Gerola con Ricci, nel 1916, in occasione di una serie di scosse sismiche, visto che, secondo la loro visione tipicamente storicistica e non critica, il Tempio era ormai da considerare un *unicum* monumentale: « né è da credersi, come qualche giornale ha scritto, che i guasti alla parte settecentesca del Tempio Malatestiano costituiscano una fortuna. L'edificio è ormai troppo collegato perché la sua compagine tutta non abbia a risentire dei singoli guasti, in qualunque punto avvengano »¹¹, visto che « l'abside del Tempio Malatestiano è un monumento del secolo XVIII e che in quell'epoca si avevano speciali criteri per la tinteggiatura delle pareti specialmente a contatto con gli stucchi, io ritengo che fino che [affinché] quel coro mantenga il suo carattere settecentesco sia necessario non dipartirsi dalle norme proprie di quel secolo e di quello stile »¹².

Decenni dopo, continuava poi la *Relazione* del 14 luglio 1947, redatta da Doro Levi e da Guglielmo De Angelis d'Ossat (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « 1948 »):

« È stato facile predisporre un progetto — ispirato a linee semplici e dignitose di quella parte absidale (...) dovuto al soprintendente Capezzuoli, [che] è ormai in gran parte eseguito per quanto concerne le strutture murarie; manca soltanto la volta a camera delle due cappelle laterali dell'abside. In questo settore i lavori proseguono attivamente con la lodevole preoccupazione di distinguere le parti aggiunte da quelle originarie ».

¹⁰ C. CAPEZZUOLI, *Il Tempio malatestiano*, «Corriere Padano», 8 gennaio 1943 in TURCHINI, *Il Tempio distrutto*, cit., p. 21.

¹¹ Nel mio *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio malatestiano di Rimini*. Corrado Ricci e Giuseppe Gerola (1905-1925), « Studi Romagnoli », XLV (1994, ma 1997), n. 39.

¹² Nel mio *Storiografia, ricerche e restauri nel Tempio malatestiano di Rimini*. Corrado Ricci e Giuseppe Gerola, cit., n. 40.

Erano poi previste altre opere come

« Per il consolidamento delle strutture danneggiate. Le restanti murature della Chiesa, tutte danneggiate dagli scoppi, sono state consolidate con opportune opere statiche, in special modo mediante iniezioni di cemento a pressione, sicché ormai è assicurata la stabilità di tutte le strutture che guardano l'interno della chiesa. Una dettagliata relazione sul restauro statico è ora in corso di pubblicazione nel "Giornale del Genio Civile" ¹³ ».

Doveva risultare ormai chiaro, comunque, come l'interno delle murature della chiesa non fosse più quello originale, anche se l'opera del Genio civile che aveva coordinato quelle iniezioni, era stata di tipo aggiuntivo e non sottrattivo. In più, vi era « il rifacimento del tetto. Questa necessaria opera è stata completata da parecchi mesi, in modo che il sacro edificio è ora al riparo dalle piogge » ma, soprattutto « deve essere ancora compiuto il restauro del paramento esterno del Tempio, spostato notevolmente per effetto delle bombe (...) L'opera più notevole è quindi quella di riportare il paramento albertiano dell'esterno nella sua posizione originaria. Difatti le lesioni determinatesi su ambedue i fianchi e lo strapiombo della facciata, che raggiunge i 30 cm., sono incompatibili con l'architettura dell'esterno, studiata dall'Alberti sulla base di esatti rapporti di proporzioni e che egli stesso definì «una musica». D'altra parte, le cornici dello stilobate oggi si presentano, proprio all'altezza dell'occhio, contorte e spezzate, in modo inammissibile per una architettura rinascimentale, tutta basata sulla regolarità delle linee (...) Tale restauro di ricomposizione troverà delle difficoltà sensibili solo nella parte centrale [della facciata], in corrispondenza dell'arcone, al cui fondo esiste un rivestimento in tarsia marmorea ora piuttosto danneggiato, che circonda il portale, anch'esso spezzato. In questa zona dovranno essere presi opportuni accorgimenti in modo da evitare ulteriori danni. Si deve osservare che se il prospetto non venisse smontato, il problema del restauro del portale e delle tarsie si proporrebbe ugualmente con difficoltà sostanzialmente identiche. In sostanza, il lavoro di smontaggio e rimontaggio investe una zona che in superficie può apprezzarsi a circa 1000 mq. (...) Il tempo necessario all'esecuzione di tale delicata e lunga opera di smontaggio e rimontaggio occuperà un periodo di tempo vicino ad un anno ».

gennaio 1948

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verballi Commissione »)

« Sono presenti Emilio Lavagnino, Doro Levi, Marcello De Vita e Roberto Pane (...) La Commissione, dopo aver dato ascolto alla riserva e ai legittimi timori espressi dai riminesi [in particolare Ravaioli e Lucchesi che si erano scontrati con il soprintendente Capezzuoli], ha avuto la soddisfazione di raggiungere con essi un pieno accordo. I riminesi avevano creduto che molte pietre del Tempio sarebbero state sostituite con pezzi nuovi; la Commissione ha dato ampia assicurazione che ogni particolare sarebbe stato ricollocato in sito nel modo più scrupoloso, anche i pezzi spezzati o abrasati, in maniera di garantire non solo l'integrità del monumento, ma anche il suo aspetto primitivo, sia nella consistenza attuale dei singoli pezzi, sia nella loro patina. La Commissione è però pienamente consapevole delle gravi difficoltà ineren-

¹³ Poi come: LENZI, CAPEZZUOLI, RINALDI, *Il restauro del Tempio malatestiano a Rimini*, cit.

ti ai lavori intrapresi (...) Per quanto riguarda le modalità del lavoro, la *Commissione* è pienamente concorde nel fornire i suggerimenti che seguono. Per il rigoroso allineamento dei pezzi si ritiene necessario lo smontaggio completo del fianco destro. Data la necessità di ricostruire i pilastri e la improbabilità che nei pilastri sussista un nucleo murario portante, si ammette la eventualità della demolizione della muratura suddetta e la costruzione di una muratura nuova con conveniente innesto al paramento (...) Per il rigoroso allineamento dei pezzi si ritiene necessario lo smontaggio completo del fianco destro; una differenza di cm. 9 di livello riuscirebbe nettamente visibile specie lungo lo stilobate. Lo smontaggio del fianco destro sarà proseguito con la inclusione della parte iniziale, verso l'abside, che si riteneva inizialmente di poter tralasciare »

Il criterio avanzato dai presenti alla *Commissione* puntava, dunque, alla massima invasività, smontando completamente tutto il lato destro. Non tutti i commissari, pur all'insegna della stessa volontà generale di ripristino, si mostrano però d'accordo al proposito. Infatti:

9 marzo 1948 (A.Sop.Ra, cart.2 FO, prot.446)

da De Angelis d'Ossat al soprintendente Capezzuoli: « Quanto alla demolizione dell'antica muratura nella quale si ammorsa il rivestimento lapideo, appare ovvio dire che essa va contenuta nei minimi limiti possibili consentiti dall'opera di smontaggio e rimontaggio del detto rivestimento lapideo. Comunque l'esito dello smontaggio completo di una arcata e dei contigui piloni fornirà elementi di giudizio circa la maniera di proseguire i lavori »

Veniva ribadita una concezione fortemente allineabile a quella del « progetto aperto » giovannoniano; ma, soprattutto, si sottolineava come si dovessero adottare una serie di cautele e, quindi, « contenere le demolizioni ». Questo a livello di principio generale, ma sul cantiere non stava assiduamente nessuno dei Commissari, per cui nessuno si trovò a dover affrontare i problemi concreti di Capezzuoli. La realtà avrebbe mostrato che non si potevano usare troppe cautele, pena la non realizzazione del restauro. Salmi, però, riuscì ad ottenere, come documento unitario di tutta la Commissione, che ci si limitasse a smontare solo le parti davvero lesionate, il che era certo più fattibile, nell'individuazione di precise zone non sottoposte a smontaggio, che non il perseguire un utopico 'minimo' intervento, viste le premesse concettuali.

10 aprile 1948

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart. 2 FO, fasc. « Verballi Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita. Partecipa alla riunione anche il soprintendente Capezzuoli (...) Dalle osservazioni risulta quanto segue: a) a differenza di quanto era stato previsto risulta possibile evitare lo smontaggio di parte del rivestimento dei fianchi del fianco destro e delle prime tre arcate di fondo del sinistro. La conservazione di queste parti, oltre che limitare l'opera di smontaggio alle sole zone sensibilmente dissestate, offre la possibilità di confrontare, man mano che procederà la ricomposizione, le eventuali differenze tra le parti ricostruite e quelle lasciate intatte. Inoltre sarà possibile conservare almeno parzialmente la originaria muratura interna e la corrispon-

dente cortina di collegamento fra la vecchia chiesa e l'aggiunta albertiana (...) La *Commissione* ritiene che possa essere continuato lo smontaggio del paramento del fianco destro escludendo le ulteriori due arcate; prima che si inizi il rimontaggio a partire dal pilastro d'angolo verso la facciata, secondo le quote stabilite per la ricostruzione, la *Commissione* ritiene necessario un nuovo sopralluogo, anche per l'esame dei rilievi della facciata; nel frattempo i lavori di smontaggio del fianco sinistro debbono restare sospesi ».

s.d. (ma 1948)

Prospetto indicativo (...) del montaggio e rimontaggio del rivestimento marmoreo della facciata (A.Sop.Ra, cart. 2 FO, fasc. « 1948 »)

« La superficie montata e rimontata nel fianco destro è stata complessivamente di mq 425.00 (nel computo della superficie smontata del fianco destro non sono stati detratti i vuoti delle arcate, perché compensati dallo sviluppo dei pilastri). La superficie del montare e rimontare la facciata principale è di mq 583.52 arrotondati a mq 585. Costruzione della muratura restrostante per uno spessore di almeno m 1.50 [pari a] mc 878 (ma la previsioni valgono sempre che il muro della facciata della vecchia costruzione trecentesca sia in buono stato, come è apparso in alcuni saggi effettuati) (...) [Va prevista una] somma per le maggiori cautele occorrenti allo smontaggio della parte centrale, per il restauro di tutti gli elementi architettonici maggiormente danneggiati (...) e per lavori di consolidamento delle fondazioni della facciata ».

La decisione e l'opera scontentavano però fortemente alcuni professionisti e intellettuali riminesi.

20 maggio 1948

Contro-Relazione di Costantino Ecchia, prima assistente del cantiere poi estromesso per la sua avversità allo smontaggio, pubblicata come *Alcune osservazioni sui lavori al Tempio Malatestiano*, « *Avvenire d'Italia* » del 20 maggio 1948

« Già sul «Giornale dell'Emilia» del 21 novembre 1947, iniziati allora al Tempio, i ponti per la esecuzione del progetto di smontaggio dei conci del rivestimento (...) esponevo il mio pensiero contrario a tale progetto. Un lavoro colossale e superfluo perché la statica era stata assicurata da precedenti lavori [di consolidamento], riprovevoli per l'estetica cromatica e un falso rispetto all'originalità del Monumento (...) [Tenuta una riunione tra i membri della Commissione ministeriale e quelli di una Commissione municipale] di cui ho fatto parte (...) il 9 gennaio 1948 (...) la Commissione delle Belle Arti (...) non riuscì a convincere la maggioranza. Si conclude l'adunanza colla promessa [da parte della Commissione nazionale] di una dettagliata *Relazione* (...) che però non fu mandata e i lavori continuarono con alacrità e con mezzi moderni. Sono già stati smontati i cunei di fianco e iniziati i lavori della facciata (...) agiscono martelli pneumatici azionati da motori per demolire la muratura che incastona i conci, [e poi] elevatori elettrici per trasportare i conci su carrelli con binari di circa m.3.00. Benché si lavori ininterrottamente da sei mesi, sono stati smontati sin d'ora circa 600 conci. Si pensi che ogni concio pesa a un di presso q.li 10 e quelli componenti le cornici dai 25 ai 30 q.li e per liberarli sono stati demoliti circa mc.60 di muratura compatta di pozzolana. Il

rivestimento del monumento si compone da un calcolo approssimativo di tremila conci (...) Ma [poi] risulterà la cortina esterna serrata come attualmente per l'opera dei secoli ? Risulterà il materiale rimosso nella ricollocazione colla fusione inimitabile del tempo se, come è prevedibile, occorrerà qualche riparazione o sostituzione dei conci? Come si smonteranno i conci dei pilastri delle arcate del fianco, se il rivestimento dei pilastri è sui quattro lati, senza rompere i conci? E lo stilobate del fianco, come si muoverà senza offesa? Chi si compiacerà di vedere il Monumento più bello di prima, se per 'bello' s'intende 'con linee regolari' di conci? Si penserà, al contrario, che il rivestimento non è più originale, anche se rifatto con lo stesso materiale (...) Lasciamo il nostro bel monumento come Dio ce l'ha conservato, superbo nelle linee del tempo per la ferita di Guerra, altra pietra miliare per la Storia, in avvenire »

28 maggio 1948

Relazione del soprintendente Capezzuoli al Ministero (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », « 2 FO », fasc. « 1948 », prot.904)

« All'esterno è quasi ultimato lo smontaggio degli ultimi elementi architettonici e dei conci del rivestimento marmoreo dello stilobate (...) Sembrerebbe ora possibile mantenere in opera quasi tutta la struttura muraria di esso e del pilone d'angolo affondato (...) Tuttavia (...) la cosa va ampiamente discussa, per non trovarsi poi davanti a sorprese spiacevoli, specialmente verificandosi fenomeni sismici (...) Si conferma inoltre la piena fiducia in una *ragionevole* ricostruzione del rivestimento albertiano che per circa tre quarti nella fiancata destra è già atterrato lasciando scoperta nella sua interezza la parete perimetrale esterna delle Cappelle del Pasti. Ciò ha provocato grande sgomento nell'ambiente ecclesiastico e in alcuni oppositori catechizzati (...) come l'arch. Ecchia, invalido traballante »

post 9 agosto 1948

Relazione di Mario Salmi intorno ai lavori del Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbali Commissione »)

« Il sottoscritto, visitando i lavori il 9 agosto 1948, ha trovato ricostruiti — oltre lo stilobate — tutti i pilastri lungo il fianco sinistro che erano stati smontati, nonché i due primi archi a partire dalla facciata e rimesse al loro posto tutte le arche, mentre si stavano preparando le centine e le armature per la ricomposizione dei due archi seguenti (...) dopo di che occorrerà ricostruire il quinto arco e ricomporre il paramento soprastante lungo il fianco suddetto (...) L'opera così delicata, sebbene eseguita in tempo assai breve, è stata condotta con oculato impegno e la si esamina con soddisfazione. Accurata la commessura dei conci nello stilobate, nei pilastri e negli archi, tanto che nel primo, dove si è già compiuta un'accurata stuccatura, non si scorge differenza fra le pietre che non vennero demolite e quelle ricostruite, né si nota la lievissima differenza di piano tra le due parti. Il tortiglione di rosso veronese, in ispecie, è stato ricollocato in opera benissimo. Infine lo smontaggio e rimontaggio della iscrizione greca nel pilastro d'angolo con la facciata, che era l'impresa più ardua, ha dato un risultato così eccellente che rende tranquilli nell'affrontare i problemi analoghi a questi, i quali si presenteranno nel fianco sinistro e nella facciata (...) Si propone di provvedere alle demolizioni del fianco sinistro seguendo gli stessi procedimenti adottati per il fianco destro. Secondo il parere

della *Commissione* si sarebbero dovuti abbattere, cominciando dalla facciata, quattro pilastri. Ma, forse, dato il lievissimo spostamento dell'ultimo, si potrà evitare la demolizione di esse e in tal senso lo scrivente formula un voto preciso. Mentre inoltre, in un primo tempo, il sottoscritto era assai perplesso circa l'opportunità di affrontare il lavoro dello smontaggio del fianco sinistro avanti che fossero terminati i lavori del fianco destro (...) ora [si] crede (...) che lo smontaggio si possa senz'altro effettuare (...) anche perché il cantiere dei pietrami smontati del fianco destro ha ormai una quantità insignificante di conci, né c'è pericolo di far confusione (...) e si potrà [così] meditare e poi affrontare il problema più difficile: quello dello smontaggio e rimontaggio della facciata in merito ai disegni e rilievi già preparati dalla Soprintendenza di Ravenna »

Salmi ammetteva, dunque, che una differenza dimensionali « di cm 7 » tra la parte originaria e quella ricostruita rimanesse, seppur non troppo percepibile, il che, ovviamente, non avrebbe dovuto che problematizzare ancora di più tutte le contemporanee ricerche e le analisi sull'« armonia » proporzionale dell'Alberti.

10 gennaio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Doro Levi, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita (...) Sono stati invitati anche il Vescovo di Rimini, il Prefetto di Forlì, il senatore Silvestrini, i proff. Lucchesi e Ravaioli, la prof.ssa Massari e il soprintendente Capezzuoli. L'arch. De Vita (...) fa rilevare come [nei lavori eseguiti] si sia proceduto con accurata prudenza, seguendo da vicino e con ripetute visite collegiali o individuali l'inoltrarsi dei lavori (...) dall'esposizione del soprintendente Capezzuoli risulta poi che il fianco destro è stato completamente rimontato e che il fianco sinistro è stato smontato (risparmiando la demolizione del quarto pilastro della facciata, seguendo il suggerimento del prof. Salmi espresso nella sua visita del 9 scorso) e rimontato fino alla sommità degli archi. I lavori compiuti lungo i fianchi, esaminati poi sul posto dalla Commissione, risultano eseguiti con piena soddisfazione (...) La Commissione ritiene dunque che i lavori relativi all'esterno del Tempio malatestiano debbano proseguire, con ogni possibile sollecitudine e secondo gli stessi rigorosi criteri adottati fin qui nelle demolizioni e ricostruzioni già attuate, nell'ordine seguente: 1) completamento della ricostruzione del fianco sinistro (...) 2) demolizione simultanea della facciata, procedendo prima su tutta la parte superiore, compresa anche la trabeazione, e quindi sulle due zone laterali, lasciando sospesa la demolizione della parte inferiore, corrispondente all'arco centrale, al portale, al rivestimento esterno. In un ulteriore prossimo sopralluogo, alla quale è opportuno intervenga anche il sign. Bettaccini dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, la Commissione stabilirà i criteri della demolizione della parte mediana inferiore, della ricostruzione e dell'eventuale integrazione delle parti più gravemente fatiscenti del portale. Gli eventuali saggi relativi alla originaria sistemazione delle arcate laterali della facciata dovranno essere compiuti senza danneggiare in alcun modo gli elementi lapidei del paramento »

23 maggio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini
(A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita i quali, collegialmente, prendono visione delle opere finora eseguite, constatando con piacere che i risultati raggiunti nella ricomposizione dei prospetti laterali e nello smontaggio della facciata sono completamente soddisfacenti (...) La ricomposizione della fronte anteriore può essere proseguita fino a che sia possibile farlo senza compromettere in qualunque modo lo smontaggio e il rimontaggio della parte di fondo dell'arcone frontale. A questo punto la Commissione tornerà a riunirsi »

11 luglio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio Malatestiano di Rimini
(A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi e l'arch. De Vita (...) La Commissione constata con soddisfazione che si è proceduto al rimontaggio delle due arcate laterali della facciata secondo gli stessi criteri seguiti nel rimontaggio dei fianchi (...) Esaminata la parte di fondo dell'arcone frontale, ora intieramente scoperta alla sommità, la Commissione ritiene che si debba procedere al più presto, dalle intelligenti maestranze sotto la guida della Soprintendenza e con l'assistenza continua dell'incaricato dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, alla scomposizione totale della parte suddetta con tutte quelle cautele che il difficile caso richiede e che lo stato dei materiali suggerirà di volta in volta (...) La Commissione tornerà sul luogo non appena sarà effettuato lo smontaggio della parte di fondo dell'arcone frontale del Tempio e non appena sarà pronto il nuovo saggio del pavimento »

13 agosto 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini
(A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita (...) Si fa dunque presente, per quanto attiene l'esterno, di aver constatato che lo smontaggio completo della parte di fondo dell'arcone centrale è stato attuato secondo i criteri suggeriti e con tutta prudenza. Il suo rimontaggio dovrà attuarsi con tutti i pezzi originali, perché solo a ricomposizione avvenuta sarà possibile, in rapporto all'insieme, giudicare della opportunità o meno di eventuali sostituzioni. Naturalmente, la rimessa in opera delle antiche parti lapidee va effettuata dopo che le stesse siano state oggetto di attenti lavori di consolidamento e ricomposizione, sempre con i frammenti originari »

13 marzo 1950

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini
(A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita (...) Si riuniscono con la Commissione le massime Autorità cittadine (...) il Vescovo, il senatore

Silvestrini, il Sindaco, l'ing. Saporetto Capo del Genio Civile di Forlì, gli Ispettori Onorati Lucchesi e Ravaioli e mons. Garattoni (...) Il prof. Salmi fa presente come la competenza della Commissione ministeriale debba limitarsi a quanto attiene il restauro vero e proprio della parte monumentale dell'edificio »

1.2. Procedimenti tecnici e difficoltà per lo smontaggio del paramento esterno

gennaio 1948

Relazione dell'assistente di cantiere Dalmonte riferita allo Smontaggio dei blocchi dalla parete marmorea esterna (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « 1948 »)

« Per smontare e calare a terra al posto prestabilito un masso del peso di circa 18 q.li del rivestimento marmoreo del muro a fiancata in via L.B.Alberti, è necessaria la seguente operazione. Si isola il blocco dal muro durissimo che lo stringe internamente mediante taglio con punta, scalpelli e mazze, non intaccandolo il piccone. Lo si libera dalle grappe poste ogni tanto al di sopra [con una tecnica costruttiva tipicamente romana] dei blocchi con piccolo scalpello, scalzandolo dal piombo che le unisce ai marmi [grappe piombate]. Ciò fatto si solleva il masso leggermente dalla parte già libera mettendogli sotto delle liste di legno; e ciò per allontanarlo dal masso vicino di pochi centimetri ed impedirne lo scheggiamento che avverrebbe inevitabilmente per un anche piccolo urto fra i due marmi. Una volta allontanatolo di pochi centimetri lo si solleva con leve di ferro protette da tappi di legno il tanto necessario per mettergli sotto i rulli e spostarlo il necessario per poi legarlo con una braga di corde d'acciaio (proteggendo il masso dal detto legame con cuscinetti) indi attaccato al paranco e sollevato lo si fa camminare adagio sulle liste a rotaia (ove è attaccato il paranco) sino a portare il masso sopra al ponte; ed attraverso il vano lasciato appositamente sul detto ponte, si inizia la discesa mediante l'argano posto al piano terra. Durante la discesa è necessario accompagnare il masso da due operai per impedire che (trattandosi spesso di blocchi di oltre 2 metri di lunghezza) un giramento del pezzo possa compromettere i legni del ponte o anche lo slittamento del marmo entro i propri legami. Giunto il blocco a terra viene deposto in un carrello su rotaie che poi, spinto da quattro uomini, giungerà al posto stabilito in attesa di essere ricollocato. Per eseguire quanto sopra sono necessari da 6 a 7 operai, perché anche a operazione ultimata, mentre 4 o 5 uomini incominciano la demolizione di altro muro e lo sgombrò dei rottami, due operai devono a terra dipanare il cavo nell'argano e portare le taglie (dei paranchi) in alto al punto di partenza dei blocchi; rimettere a posto i legni del carrello e gli altri oggetti che occorrono per il blocco già calato e preparare per un secondo »

16 febbraio 1948 (A.Sop.Ra, 2 FO, fasc. « 1948 » prot. 269)

Dal soprintendente Capezzuoli alla Direzione generale delle antichità e belle arti (a De Angelis d'Ossat)

« Con la rimozione del rivestimento marmoreo (...) se è giunti a dover considerare se, per economia di tempo e di spesa, è possibile ridurre al minimo indispensabile la demolizione della spessa e durissima muratura, alla quale sono cementati e immorsati i blocchi di marmo

che vi penetrano a distanza variabile da m.3.00 a m.4.00 per circa m.1.50. L'esperimento viene eseguito fra la seconda e la terza arcata, a partire dall'angolo strapiombante e affondato. Esso consiste nel rimuovere gli archivolti (formati da n.13 lastroni centinati e larghi m.1.50 quanto i piloni di sostegno, grossi m.0.49 e sagomati sulla fronte) armandoli con doppie capriate per sfilare i lastroni senza puntellare la muratura soprastante, ma solo affidando all'indurimento della malta, che l'ha resa monolitico, e all'incurvatura lasciatale dall'estradosso degli archivolti, la funzione di sostegno durante l'operazione di smontaggio. Un puntellamento provvisorio della massa muraria così sospesa dovrà, però, essere eseguito subito dopo spostate le armature lignee per effettuare comodamente lo smontaggio dei piloni e del rivestimento marmoreo dello stilobate, la cui ossatura muraria non dovrebbe essere disfatta, non essendosi rivelata la necessità, su questo lato, di eseguire lavori di sottofondazione. Le operazioni relative non saranno scevre di difficoltà (...) ma [semmai] un dubbio può sussistere per il rimontaggio del rivestimento, temendosi che la nuova muratura, per i noti effetti di assestamento, non si debba perfettamente cementare alla vecchia. Da ciò ne deriverebbe una menomazione statica del complesso murario, pericolosa specialmente nel caso che si verificassero fenomeni sismici »

Non si può non notare, nelle parole del Soprintendente, la sua netta posizione nei confronti della fabbrica e dei suoi apparati. Le demolizioni infatti, nella sua ottica, possono essere limitate non da un criterio conservativo o di valorizzazione, ma unicamente da aspetti di risparmio economico, privilegiando, ancora una volta, solo connotati di tipo visibilista. La fabbrica albertiana, poi, è oggetto di « esperimenti » (si ricordi che già la cultura del restauro precedente al Secondo conflitto mondiale prevedeva che non si effettuassero sperimentazioni sui monumenti; ma in questo caso, la « necessità » giungeva a giustificare tutto. In più, dalle parole di Capezzuoli emerge con chiarezza l'efficacia delle previsioni tecniche quattrocentesche, laddove l'uso di una malta resistentissima e di calcestruzzi antiquari, oltre a barre e a grappe (sempre tecnologicamente all'antica) permettevano una perfetta monoliticità della struttura, che funziona in ogni sua parte come un corpo rigido. E ciò spiega anche come il cedimento fondale in facciata, dovuto allo scoppio dell'ordigno avesse creato le forti lesioni, con decoesione delle arcate, solo verso il fondo del 'treno' degli archi.

1.3 Il 'problema' del rilievo: il rilievo come fase del progetto di restauro

20 novembre 1946

Missiva inviata dal soprintendente Capezzuoli alla Divisione II del Ministero della pubblica istruzione (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », 2 FO, b. « 1949 » ma fuori posto, prot. 1214)

« Per accingersi allo studio per lo smontaggio e rimontaggio del paramento albertiano occorrerà, anzitutto, provvedere ad accertamenti preliminari mediante esattissimi rilievi, quotati pezzo per pezzo, che dovranno essere eseguiti da personale tecnico capace di sapere ben misurare e ben disegnare (...) inoltre, contemporaneamente, dovrà farsi una particolare docu-

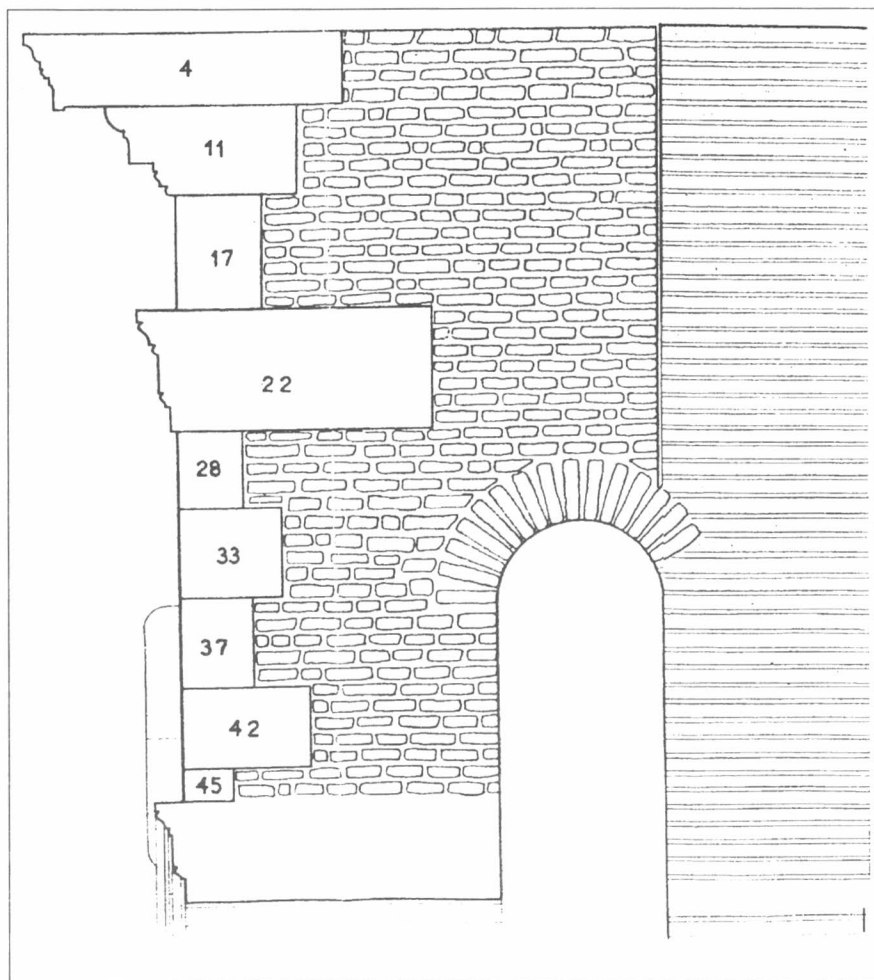


Fig. 3. RIMINI, Tempio malatestiano, *Disegno dimostrativo per lo smontaggio e il rimontaggio del paramento marmoreo esterno. Fianco sinistro, particolare della sezione trasversale tracciata sul raccordo tra il paramento albertiano e la chiesa francescana* (A.Sop.Ra, « Tempio malatestiano », 2FO). Si noti, rispetto al grafico di fig. 2, la diversità di affondamento dei vari conci nella muratura « trecentesca » e il funzionamento a 'diatoni' di alcuni di essi (ad es. il n. « 22 »)

mentazione fotografica dello stato attuale per servire al controllo delle operazioni, sia di rilievo che di restauro »

24 dicembre 1946 (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », 2 FO, b. « 1949 » ma fuori posto)

Relazione inviata dal soprintendente Capezzuoli a De Angelis d'Ossat, che lo aveva accusato di « seguire l'andazzo e le direttive del Genio civile »: « Ti sembra che la mia proposta per la esecuzione preliminare di un esatto rilievo del rivestimento marmoreo del Malatestiano (...) segua anch'essa l'andazzo e le direttive del Genio civile ? » che, evidentemente, non l'aveva previsto.

14 luglio 1947

Relazione redatta da Doro Levi e da Guglielmo De Angelis d'Ossat (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « 1948 »)

« Tutta l'opera di smontaggio e rimontaggio [che si dovrebbe eseguire] potrebbe essere divisa in un periodo preliminare e in tre tempi. Nel periodo preliminare dovrà essere eseguito un accuratissimo rilievo fotografico e architettonico di tutto il rivestimento da smontare numerando le pietre ad una ad una »

gennaio 1948

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbali Commissione »)

« Firmato Emilio Lavagnino, Doro Levi, Marcello De Vita e Roberto Pane (...) È necessario integrare l'opera di rilevazione di tutto l'esterno nella scala di 1:20. Nel disegno di ciascuna parete occorre poter leggere gli allineamenti e squadri idealmente ricomposti come dovrebbero o dovranno essere e sopra di essi gli spostamenti tridimensionali che sono stati prodotti dalle bombe. Tutto questo per una chiara leggibilità dei disegni e allo scopo di evitare qualsiasi incertezza o sorpresa, in modo da escludere il ricorso finale a provvedimenti non previsti (...) [Rimontato il fianco destro] si procederà, dunque, al rilievo rigoroso del fianco sinistro e della facciata (...) per la quale si eseguirà un castelletto provvisorio da servire per il solo rilievo. Si ritiene opportuno che la Commissione compiuto che sia il rilievo totale, si aduni nuovamente presso il monumento per decidere l'ulteriore svolgimento dei lavori ».

Appare dunque evidente come, per i membri della Commissione ministeriale e anche per il Soprintendente, il rilievo non potesse essere compiuto semplicemente come trasposizione dello stato di fatto della fabbrica degradata al quale si volesse porre rimedio. Il rilievo, cioè, non era quello della realtà, quanto quello della ricomposizione ideale della realtà stessa. E quindi, più che di un rilievo vero e proprio si trattava già di un progetto.

16 febbraio 1948

Dal soprintendente Capezzuoli alla Direzione generale delle antichità e belle arti (a De Angelis d'Ossat) (A.Sop.Ra, 2 FO, fasc. « 1948 » prot. 269)

« Dai grafici accuratissimi si potrà esattamente rilevare la possibilità di non ricorrere al completo smontaggio delle arcate, tanto più che la costruzione originaria presenta imprecisio-

ni visibili nei rilievi, ma assolutamente trascurabili nel Monumento. Ad esempio, i piloni di sostegno delle arcate variano di altezze; di conseguenza le cornici d'imposta degli archivolti non sono tutte ugualmente su una linea perfettamente orizzontale, e le altezze delle arcate stesse, riferite alla linea di livello, differiscono l'una dall'altra di vari centimetri »

Ancora una volta, dunque, venivano denunciati quei difetti anche nelle parti superstiti del complesso, che ne inficiavano, oltre naturalmente al dissesto, anche una riacquisizione metrico-dimensionale univoca. Come fare i proporzionamenti ? Con una media ? Assumendo la misura più alta ? O quella più bassa ? Anche sulla parte superstite, infatti, i cedimenti e i conseguenti innalzamenti delle porzioni, che avevano dinamicamente lavorato come corpi rigidi incernierati, incidevano sugli aspetti di conoscenza. Di tutto ciò, e della realtà, la « ricomposizione » grafica della Commissione, ovviamente, non teneva conto.

10 aprile 1948

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « 1948 »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita. Partecipa alla riunione anche il soprintendente Capezzuoli (...) la Commissione esamina i rilievi dei due fianchi del Monumento, eseguiti secondo le istruzioni già suggerite e cioè mediante la misurazione dei singoli spostamenti in rapporto alla sovrapposta ricomposizione grafica. Allo scopo di controllare sul monumento le constatazioni del rilievo e in particolare gli spostamenti dello stilobate viene disposto un allineamento lungo le tre parti esterne (...) La Commissione ha di nuovo constatato la continuità del dissesto tra i fianchi e la facciata e ritiene che non sia possibile per questa parte addivenire ad alcuna decisione definitiva sino a che non potrà prendersi visione, in un successivo sopralluogo, del rilievo che si è raccomandato di eseguire con la massima sollecitudine e secondo il metodo già adottato per i fianchi. Data l'eccezionale importanza del complesso e le gravi condizioni di fantascienza del portale e del rivestimento della zona mediana appare assolutamente necessario che oltre al rilievo generale da eseguire nella scala 1:20, si proceda anche ad un accurato rilievo particolare della detta parte centrale nella scala di almeno 1:10 e si esegua anche una esauriente documentazione fotografica dei particolari »

post 9 agosto 1948

Relazione di Mario Salmi intorno ai lavori del Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« [Secondo] il sottoscritto (...) si potrà meditare e poi affrontare il problema più difficile: quello dello smontaggio e rimontaggio della facciata, in merito ai disegni e rilievi già preparati dalla Soprintendenza di Ravenna »

1.4 Tassellature, integrazioni, rifacimenti, consolidamenti e sostituzioni

gennaio 1948

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Firmato Emilio Lavagnino, Doro Levi, Marcello De Vita e Roberto Pane (...) Il lavoro di consolidamento superficiale delle pietre scolpite o incise, sia per l'iscrizione greca sul pilastro di angolo che per altri, deve essere possibilmente eseguito prima dello smontaggio. Occorre che un tecnico dell'Istituto [ma Opificio] delle Pietre Dure compia un sopralluogo e disponga i lavori da eseguire »

10 aprile 1948

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita. Partecipa alla riunione anche il soprintendente Capezzuoli (...) la Commissione, interrogato il tecnico dell'Opificio delle Pietre Dure circa lo smontaggio e la ricomposizione delle parti più delicate ed in particolare della lapide sul pilastro d'angolo a destra, esprime il parere che ogni elemento venga ricomposto con assoluta fedeltà previa esecuzione di un calco da condursi in argilla e quindi in gesso, per una precisa documentazione dello stato delle parti più fatiscenti prima dello smontaggio »

post 9 agosto 1948

Relazione di Mario Salmi intorno ai lavori del Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Il sottoscritto, propone, se gli altri Commissari sono d'accordo, di tassellare quei pochissimi parallelepipedi in pietra d'Istria del rivestimento che appariscono incompleti e i cunei degli archi di romana grandiosità, tutti dello spessore degli archi stessi, in particolare un cuneo del primo arco a partire dalla facciata. Ciò [si] propone sia perché alcuni pezzi erano stati reintegrati nei precedenti restauri, sia perché il tecnico dell'Opificio delle Pietre Dure ha dato tali prove delle propria abilità che dà ogni affidamento per certe integrazioni »

23 maggio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita (...) La Commissione indica le direttive che (...) vada eseguito un saggio di calco per valutare l'eventuale danno alle parti più fatiscenti [nello smontaggio della facciata]; eventualmente interponendo fra le superfici lapidee e la materia di ripresa un sottilissimo foglio di stagno che, applicato

con perfetta aderenza alle parti da riprodurre, non toglie fedeltà alla riproduzione stessa e non provoca danni alle parti antiche. Della parti fratturate delle semicolonne, vanno sostituite quella pressoché distrutta con un blocco di marmo antico dello stesso tipo, inserendovi in fronte quanto è ancora utilizzabile dell'originario 'pezzo'. L'altro elemento originario meno compromesso e adiacente al precedente, va invece rimesso *in situ* previa tassellatura con pezzi dello stesso materiale. Le nuove superfici vanno datate. Nelle cornici dell'arco sul portale, mancanti di alcune parti, vanno sostituite le parti stesse con tassellature, ripetendo fedelmente il motivo decorativo. Si devono effettuare prove di consolidamento con i fluosilicati di uno dei pezzi più fatiscenti della sagomatura degli archi laterali della facciata. Inoltre vanno effettuate, da parte del tecnico dell'Istituto delle Pietre Dure, ricerche del materiale usato in antico, presso i probabili luoghi di origine, forse vicino a Verona ».

La casistica prevista per gli interventi puntuali viene dunque contemplata in pressoché tutte le sue possibilità: tassellature, consolidamenti con materiali chimici (ma ancora una volta lo 'sperimentalismo' dell'uso; questa volta per i fluosilicati), ma anche rifacimenti con pietra delle stesse cave (previa datazione del pezzo) e con tecniche di lavorazione similari a quelle dei pezzi vicini.

11 luglio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« La Commissione [Salmi e De Vita] ritiene, in particolare, passando ad un esame delle parti ricomposte delle due arcate laterali della facciata, che i tasselli inseriti nelle semicolonne alla destra dell'arcone centrale debbano essere ultimati con una lavorazione a martellina che si avvicini a quella delle parti antiche, ma che ad un occhio attento si dimostri da essa diversa, e inoltre che tutte le parti rinnovate debbano essere datate. Riguardo al saggio di consolidamento con i fluosilicati di alcune sagome fatiscenti, prima di pronunciarsi, ritiene di attendere l'effetto del fissaggio, sia per quanto riguarda il consolidamento che per quanto attiene l'intonazione cromatica (...) Poiché alcune parti della cornice in pietra grigia devono essere rinnovate, nell'attesa di poter identificare la cava dalla quale i pezzi originali furono estratti, è incaricata la Soprintendenza di ricercare il materiale che più si avvicina a quello nel Quattrocento impiegato e di predisporre i campioni »

2. *Lo smontaggio e il restauro degli apparati interni del Malatestiano*

2.1. *Opere restaurative e smontaggio degli apparati lapidei*

gennaio 1944

Relazione redatta dal Soprintendente di Ravenna, Capezzuoli: Rimini. Incursioni aeree del 28-29-30 dicembre 1943 (A.Sop.Ra, cart. FO 230, 1944-1979)

« Nell'interno del Tempio, danni causati dallo spostamento d'aria ha subito la Cappella di San Sigismondo, la cui transenna marmorea antistante, a colonnette e marzocchi, sulla

cimasa, si è ribaltata spezzandosi. Il coperchio della tomba di San Sigismondo si è staccato, la patera sul coperchio del sarcofago della Cappella degli Antenati, è stata violentemente asportata (...) I vetri delle finestre archiacute delle Cappelle, sono andati completamente distrutti »

16 febbraio 1944

Relazione redatta dal soprintendente di Ravenna, Capezzuoli: *Rimini. IncurSIONe aerea del 29 gennaio 1944* (A.Sop.Ra, cart. FO 230, 1944-1979)

« Il Tempio Malatestiano, unico tra gli altri monumenti, è stato nuovamente colpito e più violentemente dall'offesa nemica del 29 gennaio (...) I maggiori danni, dovuti ai terribili, diabolici effetti dello spostamento d'aria, si sono prodotti nelle opere d'arte minori non incastrate o non immorsate alle strutture murarie, come transenne, altari, coperture (...) mentre la caduta di elementi architettonici della Tomba di Sigismondo Pandolfo Malatesta, degli Antenati, etc. (...) è dovuta, similmente a diverse gravi lesioni murarie, agli immani scoppi degli spaventosi ordigni bellici in profondità del terreno solido circostante (...) Fatte le dovute constatazioni, mi pregio ora riferire sulle misure precauzionali (...) come il puntellamento delle strutture portanti maggiormente lesionate, cernita delle macerie, che si stanno sgomberando, del materiale artistico marmoreo recuperabile; ricognizione e raggruppamento di tale materiale in apposite allo scopo di poterlo conservare in luogo sicuro (...) Potrò tuttavia tentare l'applicazione di un mezzo, che risulterà purtroppo palliativo, con l'imbottitura di alghie marine o di altro materiale incombustibile, dei bassorilievi di Agostino di Duccio »

26 marzo 1944

Relazione redatta dal soprintendente di Ravenna, Capezzuoli: *Rimini. IncurSIONi aeree del 22 e 24 marzo 1944* (A.Sop.Ra, cart. FO 230, 1944-1979)

« Devo riconoscere come la mia tenacia risulti impotente (...) per tentare di fronteggiare (...) i mostruosi effetti delle incursioni aeree, particolarmente accanitesi sul Malatestiano, nuovamente danneggiato, [anche dopo] una sola bomba di grosso calibro, scoppiata il 24 c.m. con violenza inaudita nel sottosuolo del sagrato, assai vicino alla facciata principale (...) Tornato, molto a malincuore, nel pensiero di predisporre la rimozione delle opere più pregevoli di Agostino di Duccio, dalle pilastrate delle Cappelle trecentesche, ho voluto riunire sul posto alcuni tecnici (...) ma è stata riconosciuta unanimemente la grande difficoltà, per non dire la impossibilità, di staccare, senza romperle (...) le lastre scolpite, talune delle quali non raggiungono lo spessore di 2 cm.; e perché sono murate nelle spalle delle Cappelle con grossi strati di malta durissima, e fissate con grappe di ferro e piombature interne resistentissime, come si è potuto constatare in un angolo di una pilastrata danneggiata dalla incurSIONe del 29 gennaio. Comunque, coloro che dovrebbero eseguire la rimozione, abili marmisti di Rimini, non si sentono di poter assumere la responsabilità per la buona riuscita del delicato lavoro »

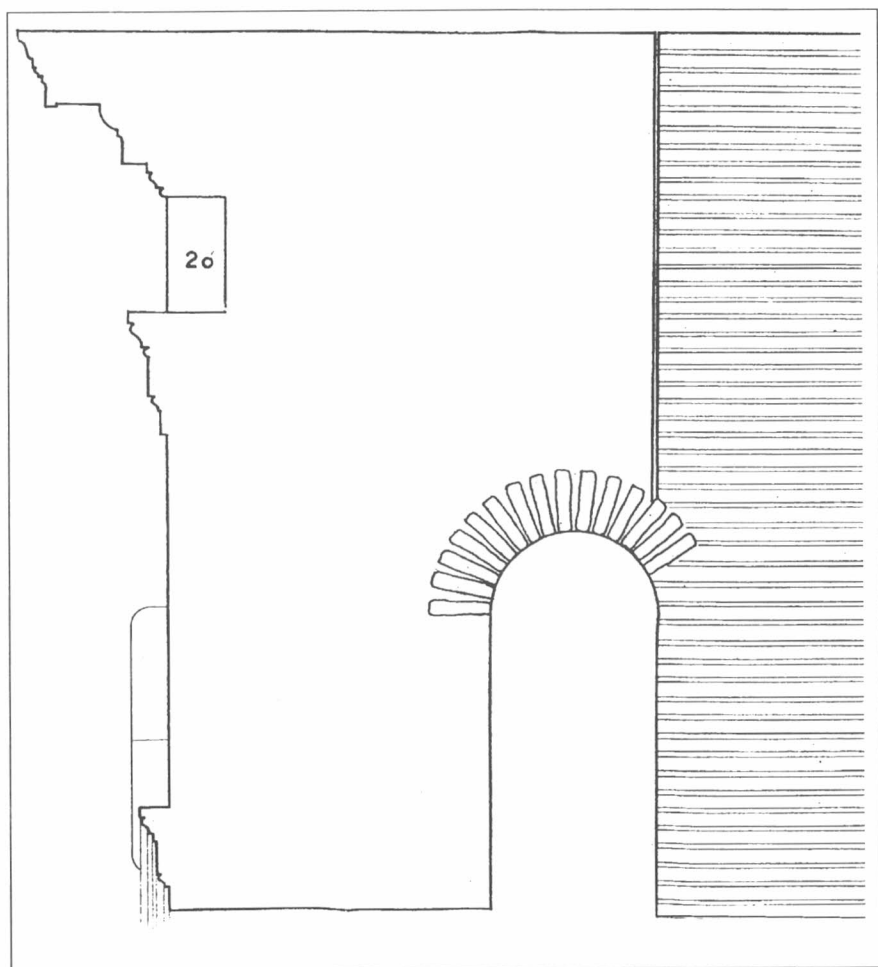


Fig. 4. RIMINI, Tempio malatestiano, *Disegno dimostrativo per lo smontaggio e il rimontaggio del paramento marmoreo esterno. Fianco sinistro, particolare della sezione trasversale tracciata sul paramento albertiano, anche se non esplicitato nella scansione dei singoli blocchi* (A.Sop.Ra, Tempio malatestiano, 2FO).

27 ottobre 1945

Capitolato d'appalto redatto dall'arch. Costantino Ecchia quale *Preventivo di spesa* per le riparazioni urgenti dei danni di Guerra, escluse le opere di restauro artistico [all'interno del Tempio malatestiano di Rimini] (A.Sop.Ra, cart. FO 230)

« (1-2: Lavori di demolizione e ricostruzione del presbiterio, abside, presso il campanile, delle cappelle presbiteriali, dello squarcio presso l'ingresso secondario di via L.B. Alberti) 3. Muratura di mattoni nuovi con malta di calce idraulica a qualsiasi altezza sul muro di facciata e sull'arco trionfale (mc 44.160); 4. Muratura a cucì-scucì per la ripresa delle lesioni nel corpo della Chiesa, con mattoni di ricupero e malta di calce idraulica, compreso il taglio della muratura esistente, la pulitura degli orli, il trasporto dei materiali di disfacimento a pie' d'opera. Lesioni parete facciate interne (mc 10.040), parete Cappella delle Reliquie (mc 19.040), lesioni nella parete della Cappella dei Caduti (mc 11.475), lesioni ai lati dell'arco trionfale (mc 26.796). [Lato di destra:] lesioni del muro di fondo della Cappella di San Sigismondo (mc 162.00), lesioni nelle pareti laterali nella stessa Cappella (mc 21.600), per la ripresa delle spalle e ogive delle finestre (mc 16.500), lesioni nelle pareti delle Cappelle successive a quella di San Sigismondo (mc 12.960) (...) 6. Scavo di terre e materiali fino alla profondità di m 2.50 e relative sbadacchiature per consolidamenti murature di sottofondazione della cappella di San Sigismondo (...) 7. Sottomurazione di mattoni nuovi ai pilastri e muro di fondo, in malta di cemento, compresi i disfacimenti necessari nelle murature abrase (...) 5. [Lato di sinistra:] muratura con malta di calce comune per la ripresa di pareti danneggiate compresa la scalcinatura. Parete di fondo della Cappella della Madonna (mc 22.560), spalle delle finestre (mc 16.500), pareti delle Cappelle successive (mc 90.240), spalle delle finestre (mc 66.000) »

Emerge dunque, con chiarezza, la differenza netta, nella entità dei danni, tra la parte destra e la parte sinistra del Tempio. Lo stesso *Capitolato d'appalto* continua poi con « 11. Rimozione di rivestimenti di marmo dalle pareti da consolidare e loro riapplicazione in opera, compreso materiale cementizio, grappe e assistenza marmista (m 6.00x2.00 + 5.00x200 + 7.00x2.00 = mq 36.00) 12. Consolidamento delle volte danneggiate in muratura di laterizio (...) Cappella di San Sigismondo (mq 11.28), Cappella della Madonna (mq 8.46), successive volte (mq 33.00) (...) 10. Ricostruzione del pavimento marmoreo, rimosso (...) 13-16. Rifacimento del tetto (...) 17-18. Chiusure delle finestre »

1 ottobre 1947

Preventivo del lavoro di riparazione in marmo del Tempio malatestiano della ditta Crescini Mario di Domegliara (Verona) (A.Sop.Ra, cart. FO 230)

« Tassellatura alle cornici con mastice ai pilastri della I° arcata destra, Lit.12.500; tassellature, stuccature e imperniatura ai pilastri della II° arcata destra, Lit.27.800; tassellatura e pezzi nuovi ai pilastri e alle basi della III° arcata destra, come pure alla lesena e ai rivestimenti della cappella stessa Lit.128.00; tassellatura e qualche pezzo nuovo con stuccature con mastice ai pilastri centrali tra le arcate, con scanalature, Lit.148.000; tassellatura e pezzi nuovi alle basi dei pilastri, lato sinistro, con perni, mastice, Lit.38.400; tassellatura e stuccatura dei pilastri della I° arcata sinistra con mastice, Lit.10.800; tassellatura con stuccature ai

pilastri delle arcate II° e III° del lato sinistro sinistra con mastice, impernature, Lit. 63.300; sistemazione e riparazione della I° cappella sinistra, Lit. 10.000 (...) Riparazione con tasselli e giunture di tutte le parti della balaustra con pilastrini, colonnine, con messa in opera della stessa con cemento, mastice e perni in rame e in ottone, Lit. 370.000; riparazione e tassellatura con grappe e perni al sarcofago di Sigismondo (lato destro dell'entrata), Lit. 23.000 »

La quota prevista per ogni singola opera costituisce, senza dubbio, un interessante indicatore dell'entità dei danni e, quindi, dei lavori conteggiati, a livello comparativo, per ogni singola porzione.

28 maggio 1948

Relazione del soprintendente Capezzuoli al Ministero (A.Sop.Ra, cart. » Tempio malatestiano », « 2 FO », fasc. « 1948 », prot. 904)

« Per non turbare l'ordine della scomposizione del pilastro [strapiombato nella Cappella di San Sigismondo], i cui pezzi vengono progressivamente numerati, si attenderà il momento opportuno per ripulire le tracce [degli antichi segni e lavorazioni sui pezzi di recupero] e ricomporle provvisoriamente per la possibile leggibilità e per fotografarle (...) Il monumento di Sigismondo sta per essere completamente restaurato. Si penserebbe di rimettere la cassetta con i resti [mortal] »

23 giugno 1948

Dal soprintendente Capezzuoli alla Ditta Calvitti esecutrice delle opere di restauro al Tempio (A.Sop.Ra, cart. 2 FO, fasc. « 1948 », prot. 1082)

« Non si può ancora smontare l'armatura dell'arcata nella Cappella di San Sigismondo (...) andrà calcolato che l'armatura stia in opera altri 10-15 giorni (...) [oltre all'eseguito] smontaggio e rimontaggio del pilastro »

10 gennaio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart. 2 FO, fasc. « Verbal Commission »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Doro Levi, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita (...) La Commissione ritiene suo dovere prendere visione di quanto è stato sino ad oggi compiuto nell'interno del Tempio, dove si è provveduto alla ricomposizione del monumento di Sigismondo Malatesta e allo smontaggio delle sculture del pilastro sinistro della prima Cappella di destra, e quindi al consolidamento a piombo del pilastro e alla ricollocazione delle sculture. Inoltre si è attuata, a cura di un artigiano di Forlì la ricomposizione di alcune delle transenne in pietra di Verona. Resta ancora da studiare il problema della composizione di altre transenne, la sistemazione degli altari, la definitiva coloritura delle pareti, il pavimento e la chiusura delle finestre »

13 marzo 1950

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart. 2 FO, fasc. « Verbal Commission »)

« [La Commissione, sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita, prevede che] all'interno, nelle fratture delle parti scultoree non dovranno aversi opere di reintegrazione o di patinatura, ma solo provvedersi a 'fermare' le parti cadenti in maniera invisibile »

15 aprile 1950

(A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano di Rimini », « FO 230 », fasc. *ad annum*, 1950)

Verbale di adunanza della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio Malatestiano in Rimini

« All'adunanza (...) convocata nel pomeriggio del 15 aprile 1950 presso il Monumento, partecipano il prof. Salmi e l'arch. De Vita; gli altri membri hanno partecipato la loro impossibilità ad intervenire. Preso visione delle opere eseguite e di quelle che si rendono ancora necessarie, viene fatto presente quanto segue: (...) 4) si fa presente (...) che venga riparata la Cappella dei Caduti. 5) Si raccomanda che dalla Cappella delle Reliquie sia tolto il brutto mobile ottocentesco, in falso gotico, e quanto altro di sacro e di profano è colà depositato, onde possa decidersi quale potrebbe essere la sistemazione di quell'ambiente (...) 7) [Per le prove d'illuminazione serale interna, svoltesi alla presenza del sen. Silvestrini e dell'ing. Saporetto] si è ritenuto che debba essere scartata la fila di lampade poste sopra il cornicione che conchiude l'orditura architettonica della navata, lasciando solo le sorgenti luminose previste sul cornicione intermedio, soprastante i pilastri sulle cappelle. Per le cappelle si è ritenuto necessario, dopo varie prove, che le lampade vadano messe sulla ghiera degli archi all'interno del muro della navata, ma che il loro numero e la loro potenza vada ridotta fino ad ottenere una illuminazione attenuata e comunque assai meno cruda di quella risultante dalla prima delle esperienze effettuate ».

2.2. Completamenti e unità stilistica ricercati per l'interno del Tempio

10 aprile 1948

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart. 2 FO, fasc. « Verbal Commission »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita. Partecipa alla riunione anche il soprintendente Capezzuoli (...) la Commissione ha preso visione dei lavori eseguiti ed in corso d'esecuzione all'interno del Monumento e in merito si compiace per le opere attuate con ogni evidente scrupolo ed esprime il desiderio di essere informata in precedenza dell'esecuzione degli ulteriori lavori »

Pare, dunque, che la situazione, per l'interno, dovesse essere un po' sfuggita di mano ai membri della Commissione. Cosa questa comprensibile, visto che tutti si erano particolarmente interessati al paramento albertiano e meno all'opera del « Pasti ».

13 marzo 1950

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio Malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« [La Commissione, sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita, prevede che] nella Cappella della Pietà (...) il fregio originario, soprastante l'altare sulla parete, dovrà essere completato al centro col disco; ai lati, le parti del ripristino del Poletti potranno temporaneamente lasciarsi in opera, asportando però la doratura delle cornici. L'edicola sovrastante va sistemata, in basso, facendo ricorrere la cornice del fregio in modo che ne costituisca la parte basamentale. Ma si ritiene che sia opportuno far restare, entro l'edicola della Cappella, la *Pietà* esistente, convenientemente restaurata, togliendo però gli *Angeli* neoclassici (...) [La Commissione prevede anche che] i pilastri e i capitelli schematici di sostegno dell'arco di inizio dell'abside vera e propria vanno demoliti. Ad esso dovranno sostituirsi semplici lesene che si innestino senza soluzione di continuità all'arco predetto, del quale dovranno avere la larghezza e lo spessore »

2.3. Opere moderne nell'interno del Tempio e nuovi altari

23 maggio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart. 2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita (...) La Commissione ritiene opportuno rinviare a più maturo esame la soluzione compositiva dell'arredamento ligneo del coro, dei confessionali e degli altari »

13 agosto 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita (...) La Commissione decide sull'opportunità dello smontaggio dell'altare del Poletti, nella prima Cappella a sinistra, dato che i saggi già effettuati hanno rivelato l'esistenza del vecchio rivestimento marmoreo, sia pure in parte danneggiato. L'altare stesso, dopo accurato esame dei suoi singoli pezzi, che potrebbero conservare qualche parte dell'altare quattrocento, venga rimontato nell'ultima Cappella di sinistra, come altare del Sacramento (...) La Commissione decide che il monumento Garattoni dovrà trasferirsi nel vano di ingresso verso il lato destro dell'edificio »

11 luglio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« La Commissione [presenti i soli Salmi e De Vita] ha ritenuto opportuno di occuparsi della sistemazione degli annessi al Tempio malatestiano (...) raccomanda inoltre alla Soprin-

tendenza di provvedersi della pianta degli edifici annessi al Tempio malatestiano prima della loro distruzione »

13 marzo 1950

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Il Presidente della Commissione [Salmi] propone anche che le tre nicchie vuote delle tre ultime cappelle monumentali vengano occupate con tre statue moderne da affidarsi ad artisti di chiara fama (...) in modo che anche il nostro tempo abbia la sua espressione estetica nell'interno di una chiesa di significato così alto come il Tempio malatestiano. Tutti presenti plaudono all'idea (...) La Direzione dei Lavori vorrà procedere all'accurato rilievo delle edicole prive di simulacri, onde consentire la preparazione delle statue moderne che in esse si vogliono apporre (...) La Commissione (...) sulla base delle osservazioni effettuate, conviene all'unanimità quanto segue: nella Cappella della Pietà. L'altare dovrà essere simile a quello opposto, con semplici colonnine, senza capitelli, e gradini analoghi; la mensa sarà delle stesse dimensioni, ma senza essere incavata al centro. Sulla mensa stessa sarà consentita l'apposizione di un gradino e di un ciborio lignei. (...) Nelle Cappelle di San Michele e di San Raffaele, prive di rivestimento marmoreo alle pareti, gli altari vanno attuati nel tipo 'a cassone' con le parti esterne in pietra d'Istria o pietra similare; dovranno sorgere su due gradini a spigolo vivo e potranno essere sormontati da un gradino in legno (...) Nelle Cappelle di San Girolamo e di Sant'Agostino con rivestimento marmoreo alle pareti, gli altari saranno a colonnine in pietra bianca con mensa rossa o in marmo di Verona, che potrà essere sormontata da un gradino in legno (...) Nella nuova grande cappella di destra l'altare sarà a cassone con mensa e gradino superiore, di gusto moderno, ma con le proporzioni intonate a quello del Poletti. Sopra ad esso si innalzerà il grande quadro da ottenersi dalla Soprintendenza alle Gallerie di Bologna »

2.4. Le nuove pavimentazioni

10 giugno 1947

Missiva del soprintendente Capezzuoli all'ingegnere dirigente del Genio civile di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, pot. 6581)

« Giudico opportuna la precauzione di eseguire il sottofondo della nuova pavimentazione, dopo ultimata la tinteggiatura; si potrà tornare alla soluzione della pendenza con una mia nuova proposta, che concili l'estetica con le necessità esecutive »

10 aprile 1948

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita. Partecipa alla riunione anche il soprintendente Capezzuoli (...) La Commissione ha avuto sentore della

intenzione di eseguire un pavimento in marmo bianco e si propone al riguardo di suggerire una soluzione più intonata al carattere del Tempio »

23 maggio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Non essendo soddisfacenti le prove di campione fornite ed esaminate dalla Commissione, si propongono altre prove di Rosso di Verona, onde ottenere un'intonazione cromatica vicina a quelle del laterizio, disponendo alcune lastre di dimensioni di cm 35x70 a spina di pesce e altre di cm 70x70 in diagonale »

11 luglio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« La Commissione [Salmi e De Vita], esaminato il saggio del pavimento in lastre di rosso veronese di cm 35x70 a spina di pesce, ritiene che l'intonazione della pietra non corrisponda affatto a quella desiderata per ottenere una intonazione armonica con l'interno dell'Edificio. La Direzione dei Lavori dovrà quindi apprestare un altro campione che si avvicini al colore delle transenne, pure di rosso veronese, ma più tendente al giallo, in quadroni di cm 70x70 in diagonale »

13 agosto 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita (...) La Commissione fa presente, per quanto riguarda il pavimento, di ritenere idonei, all'estetica e ambientamento dell'interno i saggi di pavimentazione predisposti in quadroni di cm 70x70 in rosso di Verona e mezza lucidatura, la cui intonazione si avvicina molto a quella delle transenne. Il pavimento dell'ultima cappella a sinistra va ricostruito come quello della Cappella di fronte; quelli delle altre Cappelle vanno reintegranti nei materiali e nelle forme originali »

13 marzo 1950

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« [La Commissione, sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita, prevede che] nella Cappella di San Sigismondo il pavimento dovrà attuarsi senza disegno con differenze di colori; il materiale da usarsi sarà simile a quello originario (gessite) »

2.5. La tinteggiatura delle pareti

10 giugno 1947

Missiva del soprintendente Capezzuoli all'ingegnere dirigente del Genio civile di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, pot. 6581)

« Fra i campioni eseguiti per la tinteggiatura delle pareti, sono d'accordo pienamente per la scelta della prima prova in basso; tono di tinta che sarà esteso per tutta la navata e nelle cappelle, esclusi i rilievi in stucco recentemente eseguiti. Eseguita questa prima mano si potrà meglio giudicare sul tono definitivo della tinteggiatura. Sarebbe poi opportuno che nelle cappelle la tinteggiatura fosse data dopoché saranno completamente restaurati e collocati in opera i finestroni di marmo traforati »

10 gennaio 1949

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« Sono presenti il prof. Salmi, il prof. Doro Levi, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita (...) Resta ancora da studiare il problema della composizione di altre transenne, la sistemazione degli altari, la definitiva coloritura delle pareti, il pavimento e la chiusura delle finestre. La *Commissione* incarica il Soprintendente di far provvedere a far apprestare al più presto studi, disegni e per quanto riguarda la coloritura delle pareti, saggi opportuni, che saranno argomenti di particolari esame e discussione »

2.6. Il problema della nuova illuminazione artificiale dell'aula

13 marzo 1950

Relazione della Commissione ministeriale per i lavori al Tempio malatestiano di Rimini (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « Verbalì Commissione »)

« [La Commissione, sono presenti il prof. Salmi, il prof. Pane, il prof. Lavagnino e l'arch. De Vita, prevede che] al fine dell'opportunità della illuminazione indiretta, prevista in linea di massima mediante lampade tubolari poste in modo da dare maggiore intensità luminosa al disopra della prima cornice all'altezza dell'imposta degli archi delle cappelle e minore intensità al disopra della cornice superiore continua, si interessa la cortesia del Genio Civile di Rimini di predisporre un saggio, che la Commissione si riserva di esaminare appena pronto »

3. *Ricerche e nuove conoscenze del cantiere quattrocentesco acquisite nel corso del restauro post-bellico*

14 luglio 1947

Relazione redatta da Doro Levi e da Guglielmo De Angelis d'Ossat (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « 1948 »)

« L'opera di smontaggio permetterà l'ispezione dei blocchi che costituiscono il rivestimento in pietra d'Istria, blocchi provenienti da Ravenna e di altri centri e perciò ricchi di intagli, fregi, iscrizioni. L'esame che potrà esser fatto su tutte le facce dei blocchi metterà certo in evidenza un materiale interessantissimo, a giudicare dal fatto che l'unico blocco caduto all'interno risultava rilavorato su un capitello romano di accuratissima fattura. Oltre a ciò, lo smontaggio del rivestimento — che rispetterà le strutture murarie interne già restaurate — permetterà di chiarire il problema storico-artistico delle due arcate laterali a quella centrale, che nel progetto originale dovevano essere approfondite da nicchie e che, invece, vennero riempite di muratura (...) Secondo le necessità del lavoro dovranno essere interpellati specialisti dell'Istituto Centrale del Restauro, dell'Edificio [ma Opificio] delle Pietre Dure, oltre a studiosi specializzati (epigrafisti, archeologi) »

Le vicende successive avrebbero visto, invece, il rammarico di molti — si pensi ad Augusto Campana — proprio che il fatto di non essere stati coinvolti nelle opere e, soprattutto, negli studi che avrebbero dovuto accompagnarle. Un'occasione, dunque, indubitabilmente perduta.

3.1. Ammorsature del paramento esterno con la muratura « trecentesca »: diatoni, calcestruzzi, grappe piombate, sbarre metalliche

20 novembre 1946

Missiva inviata dal soprintendente Capezzuoli alla Divisione II del Ministero della pubblica istruzione (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », cart. 2 FO, b. « 1949 » ma fuori posto, prot. 1214)

« Delle proposte [del Ministero] per il restauro esterno del Tempio (...) si dovrà ora vedere se e in quanto sarà possibile attuare lo smontaggio e rimontaggio di tutto il ciclopico, marmoreo complesso frontale e di parte delle facciate laterali ed eliminare gli strapiombi (...) Tali lavori (...) saranno indubbiamente costosissimi anche perché dovranno essere effettuate caute esplorazioni dietro i rivestimenti marmorei, facilmente smontabili, per esaminare, nel sistema di collegamento fra ossatura muraria e marmi, se vi siano murate grappe e sbarre metalliche (...) Si è indotti a esprimere tali dubbi perché non si crede di poter asserire sicuramente che tale realizzazione sia attuabile sen'altro; dubbi tanto più giustificati da un accuratissimo esame fatto durante i bombardamenti da una *Commissione tecnica*, col sottoscritto, col proposito di staccare i bassorilievi di Agostino di Duccio (...) senza poter decidere per il distacco a causa della forte adesione delle grappe e delle lastre di marmo alla malta durissima »

gennaio 1948

Relazione dell'assistente di cantiere Dalmonte riferita allo *Smontaggio dei blocchi dalla parete marmorea esterna* (A.Sop.Ra, cart.2 FO, fasc. « 1948 »)

« Per smontare e calare a terra al posto prestabilito un masso del peso di circa 18 q.li del rivestimento marmoreo del muro a fiancata in via L.B.Alberti, è necessaria la seguente operazione. Si isola il blocco dal muro durissimo che lo stringe internamente mediante taglio con punta, scalpelli e mazze, non intaccandolo il piccone. Lo si libera dalle grappe poste ogni tanto al di sopra [ancora una tecnica costruttiva tipicamente romana] dei blocchi con piccolo scalpello, scalzandolo dal piombo che le unisce ai marmi [grappe piombate] »

16 febbraio 1948

Dal soprintendente Capezzuoli alla Direzione generale delle antichità e belle arti (a De Angelis d'Ossat) (A.Sop.Ra, 2 FO, fasc. « 1948 » prot. 269)

« Con la rimozione del rivestimento marmoreo (...) se è giunti a dover considerare se, per economia di tempo e di spesa, è possibile ridurre al minimo indispensabile la demolizione della spessa e durissima muratura, alla quale sono cementati e immorsati i blocchi di marmo che vi penetrano a distanza variabile da m.3.00 a m.4.00 per circa m.1.50. L'esperimento viene eseguito fra la seconda e la terza arcata, a partire dall'angolo strapiombante e affondato. Esso consiste nel rimuovere gli archivolti (formati da n.13 lastroni centinati e larghi m.1.50 quanto i piloni di sostegno, grossi m.0.49 e sagomati sulla fronte) armandoli con doppie capriate per sfilare i lastroni senza puntellare la muratura soprastante, ma solo affidando all'indurimento della malta, che l'ha resa monolitico, e all'incurvatura lasciatale dall'estradosso degli archivolti, la funzione di sostegno durante l'operazione di smontaggio »

28 maggio 1948

Relazione del soprintendente Capezzuoli al Ministero (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », « 2 FO », fasc. « 1948 », prot.904)

« Una comunicazione opportuna riguarda nuove, interessanti scoperte verificatesi nello smontaggio (felicitemente iniziatosi), del pilastro strapiombante della Cappella di San Sigismondo, ove, oltre al capitello già rimosso, è stato smontato il sottostante ordine di nicchie di marmo greco, contenenti *paggetti* portastemmi (...) Le statuette, a tutto rilievo, sono separate dalle nicchie e fissate ad esse con ganci di ferro nel tergo (...) Ogni nicchia è ricavata da lastroni spessi circa cm 20 (...) Grosse sbarre di ferro ed ingrappature minori, murate nella struttura di collegamento della Cappella con quella delle Reliquie, assicurano le nicchie da eventuali distacchi dall'ossatura interna del pilastro »

Il calcestruzzo doveva essere fatto di ciotoli di fiume che Carla Ravaoli voleva del Marecchia mentre la rena era « dell'Adriatico »; una provenienza questa della sabbia poco plausibile, a meno di complicati lavaggi, visto che la tecnologia edilizia ha sempre evitato, per fugare dannosissimi effetti dovuti ai sali marini, di impiegare sabbia di mare. Il corso del Marecchia, anche nelle sue zone più a monte, dovette dunque vedere l'impianto di tutta una serie di cave, di sabbia e di ciotoli, che probabilmente modificarono l'economia valliva. Forse vennero coin-

volte le cave di San Marino, dalle quale dovettero giungere anche pietre? In riferimento alla muratura « trecentesca », ancora una volta, vennero compiute analisi particolari (ne aveva fatte più Ricci al proposito, almeno per le cappelle di destra); ma, piuttosto, quella muratura fu in buona parte distrutta. Il che è da tenere ben presente in ogni eventuale analisi mensio-cronologica o chimico-fisica sui laterizi. Forse, buona parte di quei mattoni sono giunti, oltre che dall'area riminese, anche da quella ferrarese; ma siamo informati solo per forniture precedenti¹⁴. Anche in questo caso dovette comunque attivarsi una poderosa macchina commerciale e di trasporto.

3.2. Carattere delle malte e dei leganti del cantiere quattrocentesco

20 novembre 1946

Missiva inviata dal soprintendente Capezzuoli alla Divisione II del Ministero della pubblica istruzione (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », 2 FO, b. « 1949 » ma fuori posto, prot. 1214)

« Si dovrà ora vedere se e in quanto sarà possibile attuare lo smontaggio e rimontaggio di tutto il ciclopico, marmoreo complesso frontale e di parte delle facciate laterali ed eliminare gli strapiombi (...). Tali lavori (...) saranno indubbiamente costosissimi anche perché dovranno essere effettuate caute esplorazioni dietro i rivestimenti marmorei, facilmente smontabili, per esaminare (...) se la composizione della malta permetta il distacco dei blocchi e delle lastre di marmo, senza arrecare danno ai preziosissimi elementi architettonici. Si è indotti a esprimere tali dubbi perché non si crede di poter asserire sicuramente che tale realizzazione sia attuabile senz'altro; dubbi tanto più giustificati da un accuratissimo esame fatto durante i bombardamenti da una Commissione tecnica, col sottoscritto, col proposito di staccare i bassorilievi di Agostino di Duccio (...) senza poter decidere per il distacco a causa della forte adesione delle grappe e delle lastre di marmo alla malta durissima, composta di calce istriana e lapillo »

28 maggio 1948

Relazione del soprintendente Capezzuoli al Ministero (A.Sop.Ra, cart. « Tempio Malatestiano », « 2 FO », fasc. « 1948 », prot. 904)

« Una comunicazione opportuna riguarda nuove, interessanti scoperte verificatesi nello smontaggio (felicitemente iniziatosi), del pilastro strapiombante della Cappella di San

¹⁴ Si veda per tutta la questione delle pietre e dei laterizi per il Tempio, da ultimo il mio *Michelozzo di Bartolomeo e Leon Battista Alberti a Firenze e in Adriatico*, 3, « Quali pietre per il Tempio malatestiano? ». Note a margine ad una puntualizzazione documentaria, « Bollettino della Società di Studi Fiorentini », IV (1999), pp. 17-23. Che per una controversa fornitura del 1449 si trattasse di mattoni (pietre « coctes »: O. DELUCCA, *Quali pietre per il Malatestiano?*, « Romagna arte e storia », 53 [1998], pp. 103-108) e non di pietre naturali come io sostenevo sbagliando.

Sigismondo, ove, oltre al capitello già rimosso, è stato smontato il sottostante ordine di nicchie di marmo greco, contenenti *paggetti* portastemmi col monogramma «Sigismondo-Isotta» (...) Ogni nicchia è ricavata da lastroni spessi circa cm 20 che, per tre facce, recingono l'ossatura muraria del pilastro contro la quale le parti convesse delle nicchie (cioè il tergo) sono murate con malta di calce istriana a forte presa ».

Di quale materiale fosse il legante che costituiva il calcestruzzo della durissima muratura a sacco albertiana non risulta affatto chiaro: « calce istriana a forte presa » oppure « composta di calce istriana e lapillo », cioè, ancora una volta, l'antiquaria pozzolana ? Ma allora questa doveva venir fatta giungere dal Regno di Napoli, i cui rapporti con Sigismondo sappiamo essere stati pessimi, dopo la Guerra di Vada. Che vi fossero all'Archivio di Stato di Napoli documenti sulla vendita della pozzolana (ma si sa della distruzione degli Archivi aragonesi) ? O, più semplicemente, essa era laziale. Sappiamo del resto del successivo passaggio di Matteo Nuti, forse su segnalazione di Alberti, a lavorare a Viterbo. Per la calcina istriana, più facilmente si può pensare alla stessa calcinazione delle pietre. Ma allora, in questo caso, dall'altra sponda dell'Adriatico dovettero arrivare blocchi non solo per il paramento, ma anche per riempire le murature ? Quantità davvero incredibili.

3.3. Lastre, materiali di recupero e rivestimenti

28 maggio 1948

Relazione del soprintendente Capezzuoli al Ministero (A.Sop.Ra, cart. « Tempio malatestiano », « 2 FO », fasc. « 1948 », prot. 904)

« Una comunicazione opportuna riguarda nuove, interessanti scoperte verificatesi nello smontaggio (felicitemente iniziatosi), del pilastro strapiombante della Cappella di San Sigismondo, ove, oltre al capitello già rimosso, è stato smontato il sottostante ordine di nicchie di marmo greco, contenenti *paggetti* portastemmi col monogramma «Sigismondo-Isotta» (...) Ogni nicchia è ricavata da lastroni spessi circa cm 20 che, per tre facce, recingono l'ossatura muraria del pilastro contro la quale le parti convesse delle nicchie (cioè il tergo) sono murate con malta di calce istriana a forte presa [e con] grosse sbarre di ferro ed ingrappature minori murate nella struttura (...) La complicata costruzione è da attribuirsi al desiderio di Sigismondo Malatesta di voler usare marmi preziosi, come il greco (...) [preso] da Sant'Apollinare in Classe a Ravenna (...) come ne fa fede il monumento [ravennate] stesso specialmente nel basamento della zona absidale, spogliato completamente. Infatti, le tracce frammentarie di bassorilievi, di iscrizioni mutilate, di riquadri architettonici che si sono scoperti nel tergo del collarino scanalato del capitello [del pilastro della Cappella di San Sigismondo], nelle cornici dei pilastri d'angolo (smontabili a parte), sembrano appartenere tutte o quasi ad epoca bizantina. Per non turbare l'ordine della scomposizione del pilastro [strapiombato nella Cappella di San Sigismondo], i cui pezzi vengono progressivamente numerati, si attenderà il momento opportuno per ripulire le

do (« *Pedre et marmore dei più fine* » per il Tempio malatestiano di Rimini, « Studi Romagnoli », XLVI [1995], pp. 287-355), ne è giunta ora conferma (A. TURCHINI, *Il Tempio malatestiano, Sigismondo pandolfo e Leon Battista Alberti*, Cesena 2000, p. 601: « lapidum coctorum »).

tracce [degli antichi segni e lavorazioni sui pezzi di recupero] e ricomporle provvisoriamente per la possibile leggibilità e per fotografarle »

3.4. Natura delle antiche fondazioni e sottofondazioni

18 maggio 1946

Relazione dell'ing. Rinaldi del Genio civile di Rimini in merito ad un saggio conoscitivo delle fondazioni (ARCHIVIO DI STATO DI RIMINI, *Archivio del Genio civile*, fasc. « Rimini 1943 »)

« Il sottoscritto, ingegnere Giuseppe Rinaldi (...) ha fatto le seguenti constatazioni. Lo scavo di saggio [compiuto presso le fondazioni dell'angolo esterno ovest del Tempio, «nella cui prossimità si è verificato lo scoppio di bombe di grosso calibro», anche se non si comprende se il saggio è stato effettuato verso la facciata o verso l'abside] è stato spinto alla profondità di ml 3.50 sotto il livello stradale e nell'esecuzione di esso si sono riscontrate le seguenti stratificazioni: 1) terreno vecchio di riporto per una profondità di ml 2.70 con la presenza di acqua a ml 2.00 di profondità; 2) strato ghiaioso da ml 2.70 a ml 3.10 di profondità; 3) strato di argilla grigia saggato per una profondità di ml 0.40. Le fondazioni del Tempio si spingono ulteriormente più in basso e la loro risega, sita a ml. 1.00 sotto il livello stradale, aggetta ml.0.35 dal filo delle strutture in elevazione » ¹⁵.

¹⁵ In TURCHINI, *Il Tempio distrutto*, cit., p. 46.